

IGNAZIO PARRINO

SOCIETÀ D'ORIENTE
Volume Terzo

**PSICOLOGIE DELLE DOTTRINE E
DEGLI AVVENIMENTI**

Palazzo Adriano 2020

CAPITOLO IV

L'ANTICO TESTAMENTO

L'eterna presentazione del bene e del male

La presentazione del bene e del male già dal tempo più remoto si trova nelle storie primordiali mitologizzate di tutti i popoli della terra che così dimostra la sua diffusione o la sua comune origine. Tra tutte si impone per profondità e sinteticità ed altissimo valore allegorico ed artistico quella che si trova nel libro della Genesi della Bibbia ossia del principio o dell'inizio. Essa poi si snoda nelle varie vicende narrate nell'intera Bibbia che ne esprime la realizzazione nel corso dei millenni. Nella linea del filo logico seguito dall'autore del manoscritto che qui andiamo presentando, egli espone delle considerazioni su alcuni fatti essenziali suggeriti dall'esame di alcuni brani o versetti sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Con ciò egli non intende aggiungere a loro riguardo niente di nuovo a quanto presenta e propone la Chiesa sia latina che orientale, che sono tra loro concordi. Le sue considerazioni si svolgono nei limiti e nei margini della libertà di interpretazione personale che è consentita a chiunque legge la Bibbia, sempre nel pieno rispetto di quanto insegna la Chiesa universale senza nessuna intenzione di allontanarsi da essa, nella speranza di non incorrere in qualche errore o inesattezza. In tal caso, se venisse segnalato, egli dichiara di essere disposto a ritornare nei limiti dalla stessa Chiesa proposti ed insegnati. Ciò non toglie che qualche interpretazione presentata dal nostro su qualche particolare del messaggio della rivelazione e della vita di alcuni santi dell'Antico Testamento e del Nuovo, a cominciare dalla stessa santissima Madre di Dio, abbia qualche aspetto che potrebbe divergere alquanto da come comunemente si presenta, comunque cercando sempre di rimanere nei limiti della prudenza e della moderazione oltre che della debita ubbidienza alla Chiesa.

Creazione del cielo e della terra e loro significato

“In principio Dio creò il cielo e la terra, la terra era deserta e vuota, le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque”. L'autore del nostro manoscritto si limita a presentare alcune concezioni espresse dagli studiosi della Sacra Scrittura senza citare né commentare autori e loro ipotesi, corrispondenti alle loro linee culturali, anche nel caso che alcune di esse non gli piacciono, come quelle del “caos primitivo” o della “materia primordiale” comunemente diffuse. Infatti non gli sembra tanto gradevole che Dio avesse cominciato col creare il caos, oppure la materia primordiale che, per quanto primordiale, doveva avere come ha tuttora in se stessa un ordine enorme nella sua concentrazione di energia a livello atomico o subatomico e nei suoi principi di sviluppo o insiti o aggiunti con posteriori interventi. E in tutto ciò esprimeva come esprime tuttora una potenza inimmaginabile. Dio creatore di tutto l'universo detto cielo e terra, così ordinato come è, non poteva averlo fatto se non con una corrispondente intelligenza, potenza e amore e ciò non una volta per tutte, ma anche con una continua presenza ed azione corrispondente al progressivo sviluppo di quell'universo stesso, e non di Dio, in sé immutabile.

Il firmamento

Il firmamento, nella sua assoluta fermezza come dice il suo nome, può intendersi come qualcosa che in modo impenetrabile separa come dice la Bibbia, le acque dalle acque. Esso viene chiamato cielo oppure “firmamento del cielo” come una sua proprietà. Il termine firmamento con cui si traduce la parola greca

“sterèoma”, cioè cosa solida, resistente, potrebbe significare l’assoluta impenetrabilità di quella parte di cielo che separa la parte superiore da quella inferiore, quasi ad indicare che la parte superiore del cielo è talmente ferma da essere impenetrabile e nessuna torre di Babele potrà mai raggiungerla e conquistarla. Essa è la sede del sole e delle altre stelle. Le acque che sono al di sopra di esso sono simbolo della grazia e della vita in senso spirituale, come comunemente si intende, infatti lo Spirito di Dio aleggia su di esse.

Le acque inferiori

Ma ci sono anche le acque al di sotto di quel cielo o firmamento che Dio separa da quelle che sono al di sopra di esso, così come separa la luce dalle tenebre. Quelle acque erano mescolate alla terra e quindi in rapporto non positivo con essa, dato che Dio le separa e le raccoglie in un sol luogo per renderle produttive. Allora appare l’asciutto che Dio chiama terra. Le acque radunate insieme vengono chiamate mare. Esse sono perciò differenti da quelle che sono sopra il firmamento, anche se simbolicamente possono indicare la grazia e la vita che, a modo loro, in campo materiale, pure esprimono, quando Dio le fa piovere sull’asciutto. Bisogna supporre che quando esse erano mescolate alla terra formavano solo fango senza vita.

La terra

Il vero problema sta nel modo come intendere quella terra. Non è detto nel testo sacro che essa sia buona o cattiva. È qualcosa di inerte che ben si presta ad esprimere il concetto della pura materia o della sordità spirituale che non è cattiva, perché Dio non crea niente di cattivo, ma ci può diventare e così può anche venire “maledetta”, come avviene quando essa dopo il peccato di Adamo ed Eva, produrrà “triboli e spine”, come anche viene maledetto il serpente tentatore o anche Caino dopo che uccide suo fratello. La terra infatti era “deserta e vuota e le tenebre coprivano l’abisso”. Queste poi separate dalla luce si chiamano notte. Sono così segnalate tre separazioni: la luce dalle tenebre, le acque superiori da quelle inferiori e le acque inferiori dalla terra come simboliche distinzioni tra bene e male. È detto pure altrove che la stessa terra piange le conseguenze del male morale fatto da chi è in grado di farlo, in quanto essere libero, cosciente e responsabile, abitante su di essa.

Non è detto come mai quella terra sia deserta e vuota con tenebre e abisso che sono simboli del male. La stessa Bibbia dice che Dio creando la luce, “vide che era buona”, ma delle tenebre non dice niente e le separa dalla luce, ed esse sono la “notte” ugualmente negativa. Le acque di sotto il firmamento, che pure possono essere simbolo di vita e di grazia, sono mescolate con la terra e insieme fanno solo fango e non producono niente. Quando interviene Dio e le separa e le fa piovere sulla terra asciutta, allora questa produce “arbusti del campo” ed “erbe del prato”. Quando Dio fa questa separazione dice la Bibbia che “egli vide che ciò era buono” e non lo diceva prima di quella separazione.

Quando poi fa l’uomo “fatto dalla polvere (o dal fango) della terra”, cioè dalla peggior parte del creato, Dio gli soffia nelle sue narici uno spirito di vita; egli diventa così un “essere vivente”, tuttavia come un misto di male e di bene (fango e spirito). Credo che sarebbe stato meglio tradurre “uno spirito vivente”. Infatti sulla terra, dopo la pioggia, c’erano arbusti ed erbe che erano “esseri viventi” ma non “spirito o anima vivente” creato con quel soffio di Dio. Con quella espressione quindi si vuole indicare la sua componente corporea distinta dal suo spirito.

Quando Dio creò il mondo o meglio l'universo, fece il cielo di cui non si dice niente, ed anche la terra. Ma è detto subito dopo che lo spirito di Dio aleggia sulle acque al di sopra del firmamento, mentre della terra si dice che si trova deserta e vuota con tenebre, abisso e notte e con le acque di sotto il firmamento con essa mescolate, che formano solo fango infruttuoso, capace di rendere infruttuosa la stessa acqua simbolo di grazia.

Angeli e demoni

Poiché Dio non poteva creare cose cattive vuol dire che tutte queste cose, che accompagnano la terra, simbolicamente cattive ci diventarono da se stesse prima della creazione dell'uomo, e quindi potrebbero simboleggiare la ribellione di quegli angeli che diventarono demoni con tutti quei conseguenti disastri di vuoto e deserto ecc. Quindi gli angeli che prima degli uomini furono sottoposti alla scelta tra bene e male, in quanto esseri spirituali sono pure fatti ad immagine e somiglianza di Dio, ed in qualche modo anche sono simili agli uomini dotati di intelligenza e di responsabilità. E come gli uomini quindi diventano buoni o cattivi a loro scelta, rimanendo così angeli o diventando demoni. Non è detto nella Bibbia se essi abbiano pure avuto qualche componente materiale come il corpo umano che nell'uomo è unito al suo spirito. Difatti delle cose cattive e negative si dicono di quella terra che in qualche modo le rappresenta. Ci vuole un altro intervento di Dio che crea la luce per farla splendere tra quelle tenebre. Anch'essa è un materiale simbolo della grazia nonostante che nella tradizione orientale si parli molto della luce increata espressione dello stesso Dio. Poi Dio di giorno in giorno come antropomorficamente e simbolicamente si esprime la Bibbia, va completando la sua creazione e mette tutto in ordine. Delle cose che va facendo dice che sono buone a differenza di alcune di quelle che a questo punto bisogna supporre che risalgano ad una precedente creazione, quella "dell'inizio" o del principio, indicata sinteticamente come terra.

Creazione dell'uomo

Poi Dio crea la massima espressione del suo amore sulla terra che è l'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, al cui servizio sono poste tutte le altre cose create su quella "terra". L'uomo manifesta in sé la libertà e l'intelligenza create, che non sono come quella increata di Dio, e si esprimono con una possibilità di scelta tra il bene e il male, in modo che il bene che Dio ha creato, anche per l'uomo sia da lui meritato. Altrimenti se egli lo rifiuta, compaia da se stesso un inferno nel suo animo e in se stesso trovi la sua punizione come è successo ai demoni e alla terra come riflesso di qualche male che è stato fatto su di essa con tutte le malvagità e le pene conseguenti.

Origine del male e relative pene

Queste pene sembrano porre quel problema discutibile se siano state create anche per l'uomo direttamente da Dio, come potrebbe suggerire l'espressione del giudizio universale in varie traduzioni, dove è detto ai malvagi: "Andate maledetti al fuoco eterno, preparato per il diavolo e gli angeli suoi". Sembra così che l'inferno sia stato appositamente creato per il diavolo ed esteso agli uomini che lo ascoltano.

Tuttavia un'altra ipotesi prevederebbe che esso potesse essere determinato con la loro libera volontà sia dai demoni che dagli uomini ribelli. Il fuoco eterno così potrebbe essere pronto a sorgere per ognuno mentre Dio soltanto lo permetterebbe come necessaria conseguenza del grande dono della libertà

malamente usata. Per i demoni e per gli uomini ribelli potrebbe dirsi la stessa cosa se si prendesse in considerazione qualche altro significato del termine greco tradotto in italiano con quel “preparato”, come anche è avvenuto in altre lingue moderne. L’evangelo di San Matteo (Cap. XXV v. 41) dice: “*itoimasmènon*” che San Girolamo traduce “*paratus*”. Quel termine oltre che “preparato” potrebbe intendersi in senso medio passivo: “che si è preparato, si è procurato, è esistente, è pronto”, il che potrebbe fare intravedere la possibilità che quell’inferno fosse la naturale conseguenza del male preferito con libera scelta dall’uomo come dai demoni, gli uni e gli altri intelligenti e liberi e quindi capaci di fare una libera scelta di ribellione o di intelligente accettazione dell’effettiva realtà.

La più comune interpretazione della Sacra Scrittura propone il Dio buono che contemporaneamente è anche giusto, e quindi punisce i colpevoli, anche con pene estreme come quelle dell’inferno. In verità una cosa simile sembra un po’ dura da capirsi ed accettarsi. Con quell’altra interpretazione invece che ogni tanto affiora, fondata sull’idea che Dio, pur nella sua giustizia, a causa della sua infinita bontà non facilmente potrebbe essere immaginato tale da creare personalmente quelle enormi punizioni dell’inferno dove “c’è pianto e stridor di denti” e dove “il verme non muore e il fuoco non si estingue”. Quelle stesse pene se le producono i demoni e gli uomini. Però Dio controlla anche il male e lo permette entro i limiti che lui vuole e quando vuole e chiude il demonio tentatore ed anche i dannati “nel pozzo di fuoco e di zolfo”, che essi stessi formerebbero.

Origine dell’Inferno secondo Dante e la Teologia medievale

Nel Padre nostro preghiamo Dio stesso affinché non ci induca in tentazione, che può anche significare che non ci metta alla prova, nel timore che si faccia la mala scelta con le sue conseguenze. Ciò potrebbe intendersi nel senso ulteriore di una “prova” perché coloro che pregano Dio come padre anche se deboli creature però potrebbero fare una scelta del bene. Non si esclude così che Dio possa continuare a provare anche i buoni come fece con lo stesso Cristo in quanto uomo.

L’interpretazione dell’inferno non come creazione diretta di Dio, ma come conseguenza del male fatto da esseri intelligenti e liberi, e perciò di loro stessa volontà, sembra essere presente anche nella Divina Commedia che può considerarsi come un buon riepilogo della teologia medievale prevalente fino al suo tempo. La porta dell’inferno dice che l’ha creata Dio. Essa quindi è segno del suo potere sul mondo che essa chiude. L’iconografia bizantina rappresenta quelle porte divelte e calpestate. Ovviamente nel senso che Cristo ha vinto il male tutto intero come è concentrato nell’inferno. E il salmo dice: “Togliete o stipiti le vostre porte, e levatevi o porte eterne”, quindi gli stipiti da se stessi rilasciano le porte e queste si levano, davanti al Cristo disceso agli inferi. La stessa grande voragine dell’inferno poeticamente non è detta creata da Dio, ma si sarebbe formata da se stessa nella terra inorridita dall’arrivo di Lucifero precipitato giù dal cielo fino nel più profondo possibile, che fino ad allora si pensava che fosse il centro della terra, cioè l’estremo punto della cattiveria. Anche le punizioni dei dannati sono immaginate con la legge del contrappasso, cioè sono corrispondenti a ciò che i dannati hanno cercato quando erano in vita con la loro malvagità. In qualche modo essi stessi se le sono procurate. Dio è il Signore, e decide tutto lui in modo conforme alla sua bontà infinita, e non

corregge e ritira quello che ha fatto. Egli che ha creato alcuni esseri intelligenti e liberi, rispetta il risultato della sua opera e non toglie più quella intelligenza e libertà, il che corrisponderebbe all'annullamento della natura specifica di quegli esseri. Quindi essi in paradiso ci vanno per grazia di Dio e dietro la spinta della loro coscienza scelta e, nell'inferno non vogliono fare diversamente da quello che hanno preferito nella loro vita e nel tempo della loro prova a termine.

La reincarnazione?

L'affermazione della reincarnazione è un'importante testimonianza molto antica da parte di una diffusissima religione circa la sopravvivenza dell'anima dopo la morte fisica dell'uomo e dell'esistenza della punizione o del premio ultraterreno secondo le opere di ognuno. Certo non tutto è chiaro in questa affermazione. Secondo il ragionamento umano espresso da tante teorie frequentemente diffuse, si vorrebbero avere per l'uomo altre possibilità di scelta dopo questa vita. Egli è così incoraggiato a fare il male su questa terra nella convinzione che del resto ci sarà qualche altra possibilità di rimediare ad esso anche dopo la morte, con una nuova vita. Così i dannati vedendo di passarsela male nell'inferno o in una vita di livello inferiore, si dice che potrebbero tentare di cambiarla con successive reincarnazioni. È difficile vedere qualche concordanza tra una concezione così concepita e quella proposta dal Cristianesimo. Quelli che vorrebbero la reincarnazione dicono: Come sarebbe possibile che l'anima umana o anche diabolica rimanesse determinata per tutta l'eternità nella condizione in cui si trova nel momento della fine della sua prova o nella sua scelta di ribellione? Sperimentandone le conseguenze non potrebbe ripensarci? Il mistero è sempre presente nella vita del giusto che, secondo la convinzione cristiana "vive di fede". Quella cristiana infatti, insegna che "una sola volta è dato all'uomo di vivere e dopo la morte c'è il giudizio", ma durante quella sola volta che vive ha una illimitata possibilità di scelta. Durante quella vita egli, a sua responsabilità, può fare tutte le prove che vuole, e può badare a non sbagliare ed eventualmente si prevede pure la possibilità di rimediare. Né sarebbe tanto gradevole che anziché "il posto fisso" del mondo dell'al di là, per tutta l'eternità, l'uomo dovesse rimanere sempre precario sotto esame fino a quando non si raggiungesse una sistemazione definitiva. E questo dato di fede comune alle religioni monoteistiche, è anche chiaramente espresso nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro che desiderava le molliche che cadevano dalla tavola del ricco. Il giudizio di Dio espresso per l'eternità è un mistero, come si vede anche nel caso dei demoni o degli angeli, ma è anche un dato che corrisponde a una decisione libera. L'anima o lo spirito, anche se non risulta loro gradevole, sanno che quel giudizio sono stati essi stessi a procurarselo. Risulta così che nella vita dell'uomo ci sono delle decisioni valide in eterno o per il bene o per il male e ambedue estreme e corrispondenti alla volontà di Dio. Il fatto importante è che l'una o l'altra sono sempre di libera scelta, ripetibili all'infinito finché si è vivi. Non capita pure di incontrare persone pertinaci all'infinito, che non mostrano nessuna possibilità di cambiamento? Si deve riconoscere che in proposito non abbiamo dati certi ma solo ipotesi anche se attendibili perché fino all'ultimo della vita terrena è sempre possibile un qualche ripensamento. Tutto ciò si afferma per chiunque ha potuto servirsi della sua ragione perfettamente cosciente e informata per fare la sua scelta per il bene o per il male. Ma cosa può succedere a coloro che non si trovano in queste condizioni come quelli concepiti ma non nati, o quelli che per qualsiasi altra

ragione non hanno potuto fare ed esprimere la loro cosciente scelta? Certo a tutti viene proposto di farla. Come è finita la teoria del Limbo non dimostrata?

Conclusione relativa

Ricapitolando i dati che emergono da quello che comunemente si chiama primo racconto della creazione che poi sarebbe ripetuto, cosa che sembrava un po' superflua, in realtà sembrano emergere delle idee che si riferiscono ad altro e le così dette due narrazioni della creazione in realtà non sarebbero che una sola in due parti, una posteriore all'altra. Infatti la terra che compare nel secondo racconto non è la stessa di quella del primo. Quella del secondo racconto mostra uno stato desertico o arido dovuto alla mancanza di pioggia che Dio non aveva ancora mandato su di essa. La terra del primo racconto invece mostra in concreto ed anche simbolicamente una serie di espressioni usate per indicare il male, come si vede anche nel confronto col prologo del vangelo di san Giovanni. Quel primo racconto non dice mai che Dio vide che quella terra era buona, né che siano buone le tenebre e l'abisso e poi anche la notte, né il vuoto e il deserto. Questa constatazione non prevede possibilità di ripensamenti o di nuove prove. Solo quando Dio raccoglie le acque del mare e si forma l'asciutto, dice che ciò era buono con acqua e asciutto separati. E questo potrebbe essere l'effetto del riordinamento di quel mondo già prima creato da Dio e danneggiato da volontà perverse. Poiché non è possibile pensare che il male e i suoi simboli che lo indicano siano stati creati da Dio, essi saranno stati fatti da qualche altro. Non c'è nessuno indicato nella Bibbia a cui si possa pensare se non Lucifero e i suoi aderenti. Questi sono all'origine di tutto quel male che si forma da solo nel loro animo per effetto della loro cattiva volontà determinata dall'orgoglio detto satanico. Nell'animo dell'uomo finché vive si forma anche il bene con le sue manifestazioni, come dice Cristo a proposito di esso: "il regno di Dio è dentro di voi". Ovviamente non nel senso che l'animo buono crei ontologicamente il paradiso, ma nel senso che l'animo buono lo riflette e l'accoglie. Allo stesso modo si potrebbe immaginare il male nell'animo dell'uomo cattivo che così diventa un inferno. Curiosamente così sono immaginati dai Cinesi il loro paradiso e il loro inferno, in modo simbolico quando pensano che in essi si debba mangiare con un lungo cucchiaino che non può arrivare ad ognuno nella sua bocca e l'inferno e il paradiso dipendono dalla generosità o dall'egoismo di ognuno se pensa o non pensa di aiutare il suo prossimo. C'è pure da tenere presente che nell'evangelo si parla di fuoco dell'inferno ed è dottrina diffusa che debba trattarsi di vero e proprio fuoco, non simbolico, anche se di difficile comprensione. La Chiesa orientale tuttavia, almeno riguardo al purgatorio non ammette che possa trattarsi di vero fuoco, ma solo di dispiacere, tristezza, buio, dolore, tutte espressioni della stessa anima. Si eviterebbe così quel difficile dubbio sul modo come un puro spirito potrebbe essere sottoposto ad una realtà o pena fisica come il fuoco che per di più durerebbe in eterno, cosa che la materia di per se non fa, anche ammettendo che Dio può fare qualsiasi cosa. Anche la pena dell'inferno potrebbe essere quindi una realtà psicologica e non ontologica. Si potrebbe estendere questa dottrina anche ai dannati, uomini o demoni? C'è anche un'importante affermazione a cui si accenna nella Sacra Scrittura. Lo stesso mondo fisico riflette il male e soffre per esso, e mostra abisso e tenebre etc. che non "comprendono" o "non sopraffanno" la luce, o non "l'accolgono", mostrando quindi una ostilità nei suoi riguardi, per cui è stato giusto che Dio le abbia separate, così come si parla di alcune altre separazioni o inimicizie, perché il male ed il bene sono tra loro inconciliabili e il male porta con sé l'ateismo,

l'immoralità, l'errore, la punizione e lo spavento. Allo stesso modo il mondo fedele riflette e riproduce il bene e soffre come le doglie del parto, fino a quando esso non si realizzi. Il cosiddetto primo racconto della creazione così sembra riferirsi alla storia di una terra anteriore a quella che Dio illumina e riordina dopo quella prima storia, alla quale si accenna fuggacemente ma non senza sufficienti indizi. Preannunzia così quella che potrebbe anche essere la storia di quella terra che Dio ora illumina e riordina. Se Dio è eterno come effettivamente è, chissà quanti universi avrà creato che siano giunti alla loro conclusione in bene o in male, prevista da Dio per gli esseri intelligenti. La terra del primo racconto potrebbe anche concepirsi di durata eterna come lo spirito dopo essere stata creata. Gli scienziati sembrano dire che di quello che essi vedono niente si crea e niente si distrugge. A fantasia si potrebbe immaginare quello che intendono dire. Certo c'è un'energia incommensurabile concentrata negli atomi che compongono tutto l'universo. Sembra che pure le stelle invecchino ed esplodano e poi formino i buchi neri. Dove se ne va tutta l'energia che sprigionano? La fine dell'intero universo potrebbe ridursi ad una inimmaginabile quantità di energia non più concentrata in atomi e in tutto il resto che prima si era formato. Chi potrebbe acchiappare tutta quella energia ed imprigionarla in piccoli atomi e farla sviluppare di nuovo in tutto ciò che si vede? Chissà se gli scienziati ci vogliono provare? Essa potrebbe avere avuto a che fare con la storia dei demoni a meno che non si voglia pensare che la teoria degli scienziati non sia una esclusiva fantasia priva di fondamento. Infatti il cristianesimo sostiene che nessuna materia creata duri in eterno.

L'uomo sulla sua terra

Quella del secondo racconto potrebbe essere quella del genere umano, dopo della quale Dio ancora farà "nuovi cieli e nuova terra". La terra del genere umano che noi conosciamo è l'oggetto della storia narrata nella Bibbia. Ci sono sufficienti accenni che mostrano che Cristo verrà di nuovo in questo mondo nel quale come si chiede nel Padre Nostro sarà santificato il suo nome e verrà anche il suo regno così come è nel cielo. Questa speranza dà certo un grande ottimismo all'azione dei buoni in questo mondo, pur in mezzo a tutte le loro difficoltà. Il capolavoro dell'attuale creazione nella quale ci troviamo è l'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Nessun essere esistente è simile a lui, e un confronto del genere da come può risultare dalla stessa esperienza di chiunque, è facilissimo da fare. Eppure tanto facilmente è confuso ed inconcludente. Infatti non è bastato un prodigio come quello della psiche umana o come comunemente si dice, del cervello dell'uomo. Pure esso è interpretato in due differenti modi o, come puro congegno meccanico, chimico o elettrico o come un collegamento di anima e di corpo con relative funzioni molto differenti le una dalle altre con tutte le conseguenze che comportano, fino ad ora e certo per sempre assolutamente immutabili. Queste due concezioni sono espressioni del male o del bene che possono formarsi nell'uomo, di cui si parla tanto chiaramente fin dall'inizio della Bibbia. Esse continuano a comparire nella storia dell'uomo assieme alla bontà di Dio che non dimentica quello che dice e vuole che si realizzi, con tutte le sanzioni che come tutto ciò che lo riguarda alla fine diventano immutabili. L'uomo non è come la materia inerte o come gli esseri vegetali o animali che non hanno coscienza di se stessi, né norme e regole morali. Gli animali hanno solo istinti, o come si dice in modo più approfondito e scientificamente controllato "riflessi condizionati", che non negano gli istinti né la loro inspiegabile e inimitabile origine ma non sono forme di autonoma

intelligenza. L'uomo ha coscienza di se stesso, distingue il vero dal falso e può scegliere tra il bene e il male. Quest'ultimo spesso affascina ed è suasoivo, ma raggiunge forme di crudeltà e inflessibilità estreme. La coscienza umana che valuta tutte queste cose ne capisce anche la dimensione buona o cattiva e perciò la sua scelta è anche responsabile.

Caduta e rimedio

Con tutte queste premesse la Bibbia mostra chiaramente che la scelta degli uomini come quella degli angeli nel periodo della loro prova facilmente propende verso il male, perché tende all'infinito e non sopporta che Dio sia superiore a loro ed essi vogliono essere infiniti come Lui. Come si potrebbe immaginare con la sola fantasia, l'intelligenza e la coscienza spesso non ci fanno una bella figura, rifiutandosi di accettare i propri limiti. Quando Dio creò l'uomo, lo fece nel modo miglior possibile secondo la sua natura finita, addirittura simile a se stesso e lo pose in una favorevolissima situazione, in un paradiso. Ma tutto ciò non gli bastò. C'era un limite sia nella sua anima che nel suo corpo che egli non potè sopportare e su spinta del diavolo volle superarlo per arrivare da se stesso alla conoscenza del bene e del male ed essere uguale a Dio capace di creare o distruggere la vita. Ma Dio invece è l'unico che decide ciò che è male e ciò che è bene e l'autonomo creatore dell'essere analogico e della vita. Questi quindi non possono farsi da se stessi e si dicono eteronomi e nessun altro essere può crearli. L'uomo era stato avvisato che quella di voler fare come il creatore era una strada che non doveva essere percorsa. Quando era innocente non era destinato alla morte, ma quando egli diventò colpevole sopraggiunse non solo la morte ma tutti gli altri guai che l'accompagnano, uguali al deserto e ad altro che già c'erano prima di lui. Dopo quel peccato Dio disse: "Ecco che Adamo è diventato come uno di noi" mostrando così qual è stato l'intento del suo operare. L'uomo si comportò esattamente come alcuni degli angeli che si erano ribellati e incorsero nella loro punizione fatta di falsità, di inganno di omicidio e di bugia. Dio prevedeva tutto questo. Il risultato era insito nella stessa inconciliabile opposizione tra bene e male. Tuttavia egli, nel suo rispetto per ciò che aveva fatto e stabilito, progettò subito un aiuto per l'uomo che si era posto da se stesso nei suoi peggiori guai e ciò nell'ambito del suo periodo di prova, quasi una seconda istanza dopo la caduta degli angeli ribelli, della quale pure rimangono le conseguenze. Previde perfino la possibilità di una vittoria sulla stessa morte. Infatti la parola di Dio non esce invano dalla sua bocca e non ammette ripensamenti. Egli all'uomo caduto diede una speranza che include la stessa inconciliabilità tra il bene e il male. Disse infatti al serpente: "Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e quella di lei. Tu la insidierai al calcagno ma essa ti schiaccerà il capo". Da dove poteva arrivare una simile promessa? Si prospettava una lunga strada che in fondo sempre ripercorre le stesse tappe. Adamo ed Eva vergognandosi di se stessi si erano fatta la cintura di foglie di fico. Dio li rivestì di pelli di animali perché fuori di quel paradiso dal quale li stava cacciando tra l'altro avrebbero anche incontrato il freddo. È evidente che nonostante tutto era sempre un buon Padre e diede quella seconda istanza che alcuni vorrebbero avere con la reincarnazione. Ma l'uomo, per il suo orgoglio infinito di non voler riconoscere niente e nessuno al di sopra di sé, è sempre tentato di comportarsi allo stesso modo e deve andare imparando a sue spese, anche se preavvisato.

Caino e Set e i loro primi discendenti

Dio disse a Caino: "perché il tuo volto è contratto?". Ma Caino non diede risposta e uccise suo fratello Abele come già pensava di fare. Così all'inizio per primo compare il male e l'uomo buono viene invidiato ed ucciso. Tra i discendenti di Caino la situazione peggiora. Lamec per primo si prende due mogli, nonostante la monogamia iniziale. Egli è un omicida per futili motivi e dà inizio ad una interminabile serie di vendette, come si intende dicendo fino a "settanta per sette", con tutte le loro motivazioni che sempre insidiano l'uomo. La Bibbia ne presenta le principali. Oltre all'orgoglio che spinge a voler diventare come Dio c'è l'invidia di Caino e la sua violenza che si trasmette nei suoi successori. Anche nei discendenti di Set, il terzo figlio di Adamo si trasmette sia il bene che il male. Il suo figlio Enos fu il primo ad invocare il nome del Signore. Un altro suo discendente chiamato Enoc "camminò con Dio, poi non fu più veduto perché Dio lo prese". Ma nel complesso, moltiplicandosi gli uomini, si creano due categorie: una è detta dei figli di Dio ed un'altra dei figli degli uomini. Chissà perché proprio delle figlie degli uomini è detto che erano belle o adatte, secondo i differenti traduttori, ed esse piacciono ai figli di Dio i quali "si presero per mogli tutte quelle che a loro piacevano". Il racconto biblico molto sintetico non si ferma a spiegare cosa può essere successo. Sta di fatto però che la cosa non piacque a Dio il quale disse: "Il mio spirito non rimanga per sempre umiliato nell'uomo, perché è carne". Si può supporre che Dio avrà indicato delle norme in questo campo che dovettero pure essere trasgredite. Dalle unioni di quegli uomini e quelle donne nacquero dei giganti o degli eroi famosi, che forse potrebbero corrispondere ai titani della mitologia pagana che tentarono la scalata al cielo.

Il diluvio universale e Noè

"Il Signore vedendo che la malvagità degli uomini era grande sulla terra, e che tutti i pensieri concepiti nel loro cuore erano soltanto malvagi, si pentì di avere fatto l'uomo" e pensò al diluvio universale. Non si tratta più di peccati di orgoglio, di invidia, di violenza, di sesso, che già sono abbastanza rilevanti, ma ormai tutti i pensieri dell'uomo erano soltanto malvagi. Quei due sopra ricordati Enos ed Enoc, sembrano una rara eccezione. Anche ora c'è un'altra eccezione. "Noè trovò grazia agli occhi del Signore... fu giusto, intemerato tra i suoi contemporanei e camminò con Dio". Affiora così fin dall'inizio il fatto che la stragrande maggioranza degli uomini abitualmente sono malvagi e quelli buoni sono rari, ma proprio questi finiscono per prevalere non certo da soli. Il peggiore guaio dell'umanità e certo il più diffuso è proprio quello di voler raggiungere o sostituire Dio.

Dopo il diluvio universale egli promise a Noè e ai suoi figli: "Io stabilisco la mia alleanza con voi...né ci sarà più diluvio a sconvolgere la terra". Noè tra le altre cose disse a suo figlio Sem: "Benedetto sia Sem dal Signore e Dio abiti nelle sue tende". In mezzo ad una umanità piena di guai, la Bibbia nota attentamente la promessa di una futura salvezza che periodicamente viene ripetuta, la prima riguarda Eva e la sua discendenza, ora l'augurio di Noè a suo figlio Sem assume contorni più precisi. Sarà lo stesso Dio ad abitare nelle sue tende. Il riferimento da tutti notato a tempo opportuno è diventato ovvio nella persona di Cristo ma è stato anche possibile in tutti quelli che sono stati buoni, anche prima della sua venuta o in previsione di essa, certo rarissimi.

La torre di Babele

C'è un altro grande avvenimento in seguito al quale però non viene più fatta nessuna promessa a tutta l'umanità se non indiretta, forse perché il male degli uomini si andava sempre più approfondendo e specializzando nelle sue dimensioni antisociali. Si tratta della torre di Babele. La sintetica presentazione della Bibbia nell'interpretazione che ne fa qualche traduttore o commendatore ha bisogno di qualche chiarimento non improbabile. Gli uomini hanno un solo linguaggio e vogliono stare insieme, e così decidono di costruire una città e una torre "la cui cima penetri nel cielo". Se il fatto volesse accennare soltanto ad una torre molto alta, non ci sarebbe stato niente di male, come nell'aver un unico linguaggio e nel voler stare insieme in una grande città. Ma il fatto che Dio non abbia approvato quell'impresa significa che essi avevano voluto penetrare nel firmamento e raggiungere lo stesso Dio. Avevano formato una perversa coalizione e un male organizzato in comune col solito scopo di volere raggiungere Dio. Una simile coalizione non poteva realizzare l'obiettivo di rimanere collegati insieme. La solita idea di voler raggiungere Dio include in sé un principio che porta anche a voler primeggiare sugli altri e voler diventare pure loro dio. Notoriamente è l'amore e il rispetto degli altri che unisce, l'orgoglio invece divide e crea odio. L'espressione antropomorfa di Dio che scende dal cielo a vedere la città e la torre e l'unico popolo con un unico linguaggio, però a servizio di un'idea perversa, necessariamente va presa in senso simbolico. Come Dio disse ironicamente a proposito di Adamo: "Ecco che egli è diventato come uno di noi!", ora dice: "Ecco che niente impedirà agli uomini di portare a termine tutte le loro imprese!". Ma essi avevano sbagliato i loro calcoli. Non c'era bisogno che Dio intervenisse personalmente a confondere il loro linguaggio come scenograficamente è presentato. La confusione era già nell'essenza del loro progetto, e quando non riuscirono a comprendersi e a portarlo a termine esso scatenò lotte e guerre e tutti gli altri mali che accompagnano l'orgoglio che sempre affiora nella storia umana a punizione della sua malvagità, e quella distruzione degli uomini che Dio non volle più fare, gli uomini se la fecero da soli con le loro invidie e le loro violenze.

Abramo

Invece il progetto di unificare tutti gli uomini che tendono a dividersi, prende forma ad opera dello stesso Dio attraverso una persona umile e fiduciosa verso di lui. E questa è Abramo. Gli uomini ormai sparsi per tutto il mondo in preda alle loro passioni e sempre ribelli, non risultano più nella Bibbia oggetto di diretta attenzione divina, come erano stati fino alla torre di Babele, anche se non si può ammettere che egli li abbia del tutto abbandonati al loro destino. Si può ammettere l'ipotesi che tutti gli uomini siano diventati perversi e che la storia dell'uomo lontano da Dio sia stata solo una irrimediabile malvagità? Dio ora si impegna a raggiungerli per un'altra via e si sceglie una persona di suo gradimento dalla quale egli farà provenire il suo popolo predestinato ed eletto la cui storia fino ai nostri giorni in quasi quattro mila anni, che ormai si possono contare con una certa precisione, già in se stessa costituisce un grande miracolo. Essa è sicuramente unica in tutta la storia umana. Dio fa grandi promesse ad Abramo, ma lo sottopone a lunghe e dure prove della sua fede, perché da allora in avanti "i giusti vivranno di fede".

Fino a quel tempo da vari indizi risulta che c'era un qualche ricordo dell'azione e quindi anche dell'onnipotenza del Dio creatore o ordinatore di tutto il mondo, detto in senso di universo. Questo ricordo (come risulta dalle preistorie e dai racconti più o meno mitologici di quasi tutti i popoli, e come moderni studi

notissimi hanno evidenziato) allora cominciava ad affievolirsi o a scomparire ed essere sostituito da varie forme di idolatria o di superstizioni e di religioni deformate, ormai in gran parte scomparse e delle quali l'antichità ha lasciato concreti ricordi. Ma il senso religioso rimase sempre vivo nell'uomo e si manifestò col sorgere di nuove religioni tra loro differenti, spesso di buona profondità, alcune delle quali tuttora continuano a vivere. Esiste anche un'altra forma di religiosità laica e razionale, con la quale si dimostra che la mente umana da sola può in qualche modo raggiungere Dio. Ma essendo egli infinito, nessuno può arrivare a conoscerlo come effettivamente è. E qui interviene la grande originalità ed unicità della figura di Abramo nella quale si manifesta la fede ed il mistero che rimarrà solamente nella religione sua e dei suoi discendenti, come si considerano i testimoni della fede monoteistica che a lui fanno capo: ebrei, cristiani e musulmani. Rimane ancora intatto il mistero che molti popoli che considerano Abramo loro padre nella fede e che accettano il monoteismo, pure hanno scritti considerati sacri da esso derivanti: la Bibbia antica ed il Corano e il Nuovo Testamento, tra loro differenti o differentemente interpretati, e non arrivano tuttora ad accettare l'idea che un solo Dio non può che richiedere se non una sola fede, un solo pensiero e un solo sentimento.

Così si dovrebbe aspettare una cosa del genere anche da parte di una umanità discendente da Adamo, o come si voglia chiamare, anch'essa essenzialmente unica e sola nel suo genere. Per chi vuol riflettere attentamente su quel che Dio dice ad Abramo, risulta che la profezia che prospetta questa realtà è riportata con parole il cui contenuto risale a circa quattro mila anni fa ed è il più antico di tutti gli scritti del genere tuttora conosciuto e accettato in modo vastissimo, e perciò merita di essere riportato per intero. "Ora il Signore disse ad Abramo: Lascia il tuo paese, il tuo parentado, la casa di tuo padre e va nella terra che io ti mostrerò. Io farò di te un popolo grande, ti benedirò, renderò glorioso il tuo nome e tu sarai una benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò quelli che ti malediranno. In te saranno benedetti tutti i popoli della terra" (Gen. XII 1-4). Dio fa numerosi interventi nella vita di Abramo, liberandolo anche da situazioni imbarazzanti e mettendolo alla prova in modo estremo con pericolo della sua vita di ospite in terra straniera e con pericoli per la bellezza di sua moglie insidiata dai signori locali. Da essi Dio lo libera in modo prodigioso. C'è in ultimo la richiesta del sacrificio del suo unico figlio Isacco ancora bambino avuto in vecchiaia ed erede delle promesse. Dio vede la sua fede incrollabile e per tre volte gli ripete la stessa promessa qui riportata. Il commento di essa con successivi sviluppi non rientra nello scopo di questo scritto perché si amplierebbe molto. All'autore del nostro manoscritto piace soltanto segnalare il fatto che quella promessa riguarda la benedizione "di tutti i popoli della terra" e che non esiste nome sulla terra risalente ad un tempo così lontano che tuttora sia diffuso e conosciuto come quello di Abramo, il cui messaggio è tuttora vivente.

Mosè

I discendenti di Abramo, in tutto una settantina di persone, scendono in Egitto dove rimangono per circa quattrocento anni, moltiplicandosi fino a diventare circa seicentomila, però trattati dagli egiziani come schiavi. Ma Dio si ricorda di loro e manda Mosè, il liberatore che li guida fino alla soglia della terra loro promessa, facendola loro conquistare attraverso Giosuè e richiedendo una totale liberazione da qualsiasi idolatria di persone e di loro templi. Egli forma di essi un popolo con religione ben precisata e specifiche leggi in gran parte legate alle circostanze di quei tempi. Quelle fondamentali, sono dette comandamenti, scritte

in due tavole di pietra. Questi nel loro contenuto mostrano un valore che si erge davanti a tutte le leggi che l'umanità ha elaborato fino ad ora, in modo tale che quelle che con essi concordano sono valide e durano tuttora, e quelle che li contraddicono può dirsi chiaramente che siano sempre destinate a scomparire. Quei comandamenti, che sono la legge di Dio, rispettano la comune natura umana e sono durevoli come e quanto la stessa umanità. Essi presentano norme divise in sei capitoli: 1)la religione monoteistica, 2)la famiglia, 3)la vita, 4)la proprietà, 5)la verità, 6)la coscienza. Questi argomenti nel loro insieme o singolarmente presi sono negati e rigettati dalla cultura o civiltà moderna e sostituiti con i loro contrari, e un fatto simile fa molto riflettere e permette di tirarne ovvie conclusioni. Li citiamo per sommi-capi: 1)Ateismo, 2)distruzione della famiglia, 3)negazione del valore della vita, 4)negazione del diritto di proprietà personale o accumulo di proprietà senza limiti, 5)relativismo, 6)soggettivismo. Nessuno ha mai potuto formulare delle leggi come quelle degli ultimi due comandamenti riguardanti la coscienza e i relativi desideri dell'uomo, perché nessuno ha mai potuto sognarsi di penetrare nella profondità del loro abisso. Uno solo è quello che può riuscirci.

Gli uomini senza Dio

A questo punto è almeno utile fare alcune considerazioni. Secondo la Bibbia fino alla torre di Babele Dio prestò attenzione a tutta l'umanità di allora e constatò a più riprese che essa era sempre rivolta verso i peggiori mali sempre ripetuti: volere essere come Dio, invidia verso Dio e verso gli stessi fratelli a cominciare da Caino, violenza, sesso incontrollato. Tutti questi gravissimi fatti sono severamente rimproverati e puniti da Dio con pene corrispondenti fino al diluvio universale. Le relative tendenze nel cristianesimo sono dette vizi capitali e vanno sotto il nome di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Non sono segnalate prima del Cristianesimo la gola, l'invidia e la pigrizia altrimenti arcaicamente detta accidia, dal greco achidia, cioè noncuranza. Questi ultimi vizi hanno un carattere più soggettivo, ma anch'essi non tarderanno a comparire con azioni corrispondenti di carattere sociale. Sembra comunque che la Bibbia all'inizio metta in evidenza i vizi di carattere sociale che quindi riguardano tutta l'umanità. Dopo che gli uomini di comune accordo ripetono il peccato di Adamo, cercando pateticamente di raggiungere il cielo con la torre di Babele e pagandone le conseguenze, Dio cominciò il suo tentativo di raggiungerli a tempo opportuno per un'altra via. Si scelse Abramo a cui con un crescendo di precisazioni ripeté la stessa promessa fatta ad Eva ed a Noè. Ma non mostrò più di occuparsi almeno allora di tutti gli altri uomini, dato che essi sempre se ne vogliono andare per i fatti loro. Non è difficile sapere dove siano andati, esaminando la storia dell'umanità senza Dio o con idee deformi nei suoi riguardi, praticamente da quel tempo fino ai nostri giorni.

È un grosso errore filosofico affermare come fanno molti, che non si possono esprimere valutazioni morali e giudicare se stessi e gli altri e anche la stessa storia, fosse pure lontana di molti millenni o anche vicina, che del resto essenzialmente non differisce molto da quella che vediamo pure ai giorni nostri con le stesse tendenze e trasgressioni. La Bibbia, fino al tempo dei Giudici degli Ebrei, riporta alcuni episodi riguardanti il modo di comportarsi di singoli individui e forse dell'intera società di quei lontani tempi. I modi più recenti di comportarsi sono sotto gli occhi di tutti e sono narrati in storie che vorrebbero avere valore scientifico. Alcune forme della vita sociale, presentate dalla Bibbia fino al tempo di Davide o anche presentate da Omero più o meno nello stesso

tempo, che possono leggersi nei relativi libri, sono certo raccapriccianti, tuttavia non più di alcune dei nostri tempi. Ora gli uomini talvolta agiscono in modo più raffinato ed elegante, però in realtà commettono le stesse oscenità e gli stessi delitti come qualità e in qualche caso anche peggiori e certo in dimensione moltiplicata in proporzione al loro sviluppo numerico. Da questo punto di vista si può dire che l'uomo, almeno come tendenze naturali, da quel tempo fino ad ora sia sempre lo stesso. Tra i quattromila e i tremila anni fa abbiamo un certo numero di notizie sul comportamento delle altre società che allora fiorivano dalla zona del Nilo a quella dell'Eufrate e del Tigri. Essi usavano già la scrittura in caratteri o cuneiformi o geroglifici, che sono stati decifrati, e cominciano a scrivere proverbi, libri sapienziali e anche le storie dei loro re e popoli. Anche gli Ebrei da allora viventi in quelle zone dovevano avere adottato qualche forma di grafia con cui almeno prendevano degli appunti su fatti lontanissimi che a lungo dovettero prima tramandarsi a memoria. Da quegli appunti poi si andarono sviluppando i loro scritti sacri come li conosciamo ora. In quelle zone e in quei tempi la vita di quelle società doveva avere delle somiglianze e corrispondenti forme di sviluppo e non si distaccava molto da quella che è testimoniata nella Bibbia.

Il popolo ebreo e gli altri popoli

Tra gli Ebrei in seguito alla chiamata di Abramo da parte di Dio successe qualcosa di particolare. Abramo, Isacco e Giacobbe oltre alla loro fede mostrano anche una buona sensibilità umana e lo stesso fa Giuseppe figlio di Giacobbe. Ma gli undici altri figli di Giacobbe e le figlie di Lot hanno un comportamento che pone dei problemi, come anche grossi problemi dovette affrontare Abramo e i suoi due primi discendenti vivendo in mezzo alle popolazioni di quel tempo e anche Lot ebbe i suoi guai vivendo in una delle due città dette Sodoma e Gomorra, dagli uguali comportamenti o anche peggiori. Del tempo dei Giudici è ricordato l'altro fatto gravissimo che per punizione di alcuni membri della tribù di Beniamino portò alla distruzione quasi totale di essa.

La Bibbia dice solo alcune cose dei circa quattrocento anni della permanenza degli Ebrei in Egitto. Esse principalmente riguardano l'ultima parte quando erano costretti dagli Egiziani a fare mattoni di argilla e il faraone comandò alle levatrici di uccidere i bimbi ebrei che nascevano, cosa che però quelle non fecero. Probabilmente la civiltà degli abitanti delle zone che vanno dal Nilo all'Eufrate nel corso di quei secoli dovette andarsi evolvendo ma anche le notizie riguardanti quei tempi sono facilmente impressionanti. Invece quello che si dice nella storia di Mosè e del contemporaneo popolo ebreo comincia ad avere carattere di forte originalità per la parte riguardante l'unicità di Dio e una serie di disposizioni di carattere sociale sicuramente apprezzabili. Esse esprimono concezioni legate a quei tempi e quindi abbastanza difficili da capire e valutare. Certo non ce n'è nessuna riguardante i popoli circostanti che perdurando fino ai nostri giorni possa paragonarsi con quanto è detto nel Pentateuco. Se ne continua a parlare perché esso mostra qualcosa di essenziale anche nella civiltà almeno di qualche parte dell'attuale umanità che accetta il Dio unico. Il riassunto essenziale dei principali fatti di quei tempi, presente nei dieci comandamenti, esprime la conclusione e i motivi fondanti per cui Dio mostra l'autorità di porli e richiede che siano accettati. Poiché le cose dette in essi sono essenziali e da molti accettate fino ad ora, questa è la migliore dimostrazione della loro importanza corrispondente alle necessità essenziali della vita personale e sociale. Due soli comandamenti sono parzialmente espressi in forma affermativa e riguardano Dio

e il suo culto e la famiglia. Tutti gli altri esprimono dei divieti. Essi intendono allontanare gli Ebrei usciti dall'Egitto dalle loro stesse pratiche e dalle usanze dei popoli con cui erano stati a contatto o di quelli con cui si sarebbero incontrati. Anzi Dio dapprima richiede che gli stessi popoli siano del tutto distrutti, affinché non influiscano sugli Ebrei attraverso i loro costumi corrotti, e poi continua per sempre a richiedere che costumi uguali a quelli siano riprovati ed evitati. Così si delinea per la prima volta nella storia, e con grande severità, corrispondente alla mentalità del popolo ebreo che è detto "di dura cervice" più o meno come quella di tutti gli altri popoli di tutti i tempi, quale deve essere la fisionomia degli uomini che accettano Dio. Francamente meraviglia l'essenzialità e la profondità delle norme che vengono proposte, alcune delle quali non hanno uguali nella storia umana né possono averne. Intanto Dio indica come suo nome personale una realtà attorno a cui ruota il pensiero di tutta l'umanità affermandola o negandola. Egli dice di chiamarsi "Io sono" oppure "Colui che è" che fa tutti i prodigi a cui gli Ebrei in Egitto e nel deserto del Sinai hanno assistito e altri simili a cui continueranno ad assistere in seguito come possono fare anche gli altri uomini fino ad ora. Egli solo "è". Tutti gli uomini e le cose del mondo davanti a lui hanno un "essere" molto relativo e prossimo al nulla. Colui che "è" è solo, e non esiste altro Dio oltre a Lui e richiede il massimo rispetto tanto che il suo nome non deve nemmeno essere pronunciato invano. E richiede pure di avere dedicate delle feste che devono essere santificate. In esse non deve svolgersi nessuna attività che non riguardi Dio stesso, affinché tutti si dedichino a conoscerlo, ad amarlo e ad imparare come comportarsi secondo la sua volontà. L'altro comandamento presentato in modo essenzialmente affermativo riguarda la famiglia. I genitori di essa devono essere onorati dai figli senza distinguere se siano buoni o meno buoni ed anche essere rispettati dagli altri uomini o rispettarsi da se stessi col divieto dell'adulterio. Quel rispetto deve essere incondizionato e di durata senza fine da parte dei figli ed anche dei loro discendenti finché quelli sono vivi e finché ne rimane il ricordo. Quindi i due pilastri della società che vengono proposti sono: il Dio unico e la famiglia. Ma è anche anticipata la principale gloria dei Greci antichi davanti a tutti i popoli della terra: la posizione del problema dell'essere e del non essere e un buon delineamento della sua soluzione. L'Essere riguarda Dio e il non Essere o il divenire si concretizza nel male che consiste nella negazione dello stesso Dio. Seguono poi una serie di negazioni che mostrano delle cose o opere conosciute e da evitare. Ci vorrà molto tempo ancora prima che si arrivi a proporre delle norme di comportamento derivanti da un nuovo principio, quello dell'amore. Esso non annulla le norme precedenti ma le vede da un punto di vista più profondo. Le iniziative dell'uomo partono dall'interno dell'uomo stesso riguardo a Dio e al prossimo e sono gli stessi di quei due comandamenti presentati in modo affermativo. In uno di essi la famiglia originaria si estende a chiunque risulta essere prossimo fisicamente o come uguaglianza di natura, così come verso i genitori non si indicano delimitazioni.

Al tempo di Mosè vengono indicate specificatamente tante cose da cui guardarsi e tutte essenziali e sono oggetto degli altri comandamenti. Il rispetto della vita da parte di quegli uomini di dura cervice, come anche da parte di tanti altri uomini, non era facilmente compreso e praticato. Tuttavia quell'umanità riuscì a sopravvivere pur in mezzo a continue guerre e uccisioni, in cui la ragione era facilmente sostituita dalla violenza e dall'inganno. Lo stesso Dio interviene non raramente in modo severo contro questo tipo di uomini in primo luogo creando la morte come punizione a cui nessuno sfugge, se non è assolutamente innocente.

Egli stesso manda il diluvio e ordina agli Ebrei di distruggere tutti i popoli perversi dei quali devono occupare le terre o fa morire i primogeniti egiziani o manda fuoco e zolfo su Sodoma e Gomorra. Viene però ordinato agli uomini il rispetto della vita degli innocenti. Quasi tutte le mancanze vengono in quel tempo facilmente punite con la morte, come proponeva anche Solone fino a quasi mille anni dopo, o da parte di Dio stesso o da parte di coloro che sono costituiti in autorità. Non doveva essere tanto facile che quelle persone che faticosamente si andavano civilizzando si lasciassero guidare dalla ragione non solo per evitare le guerre ma anche per i rapporti interpersonali e questo tipo di impresa nemmeno ai tempi nostri risulta tanto facile.

Ora che la decantata ragione si dice che abbia raggiunto il suo massimo sviluppo, gli uomini ai soliti modi di ammazzarsi tra di loro, ne hanno aggiunto uno nuovo, di cui non c'è traccia nell'antichità: l'aborto. Con esso si nega pure l'antico principio di non uccidere l'innocente e l'indifeso. La vita viene protetta dai comandamenti fin dalla sua stessa origine all'interno della famiglia che per eccellenza è il primo centro educativo e organizzativo degli uomini, facilitato dalla loro stessa natura ed insostituibile, altrimenti si va incontro ai peggiori disastri. In essa si realizza il reciproco rispetto dei genitori ed il rispetto degli estranei che viene comandato contro la trasgressione più immediata e grave che è l'adulterio. La mancanza di quel rispetto tra gli Ebrei in quei tempi lontani viene gravemente punito pure con la morte. Viene pure comandato ai figli di onorare i genitori ma anche i genitori hanno l'obbligo di assistere i figli con tutto il loro amore naturale. La vita e la famiglia devono potersi mantenere perciò fin dai primordi della storia sacra al tempo di Abramo e dei suoi primi discendenti. Esistono fin da allora delle forme di proprietà, in genere di animali, ma talvolta anche di terreni o di pozzi d'acqua. Nell'insieme esisteva la proprietà personale e anche forme di compra o vendita così come esisteva chi volesse violarle col furto, che però viene vietato certamente in tutte le sue possibili forme. Compare anche un altro tipo di proprietà. Essa fa quasi meraviglia, testimoniando in quel tempo la coscienza di un'attività mentale non legata soltanto alle cose materiali, ma anche alla possibilità di affermarle o negarle coscientemente. Questa possibilità non si vede all'esterno ma si sviluppa solo nella mente dell'uomo ed ha grande rapporto con le cose ad essa esterne, sia fisiche che di natura logica. L'uomo del tempo in cui vengono dati i comandamenti aveva quindi piena coscienza dell'esistenza di facoltà umane non materiali e di valori con esse connessi che poi alcuni chiamarono verità, sulla quale tra l'altro si basa pure il diritto di proprietà. Esse si impongono da se stesse e sono evidenti, come brillantemente affermavano i greci antichi chiamandole "cose che non si nascondono" o "non sono nascoste", "cose che risultano e sono manifeste".

Ne deriva la gravità del fatto di provare a negare la verità e il conseguente divieto di fare falsa testimonianza ossia in altri termini fare inganni o dire bugie che non possono essere se non pienamente coscienti. E questo raggiungimento e possesso del concetto di verità con la sua dimensione filosofica e morale è di valore incommensurabile, e sta alla base di qualsiasi civiltà anche se alcuni senza nessuna logica si sono affaticati a negarla. In ultimo c'è anche la parte più profonda di tutti i comandamenti: la coscienza. Come afferma il precedente comandamento, l'uomo distingue ciò che è vero da ciò che è falso e deve fare la sua scelta a favore della verità, pena la negazione della sua stessa autocoscienza ed anche del valore della stessa intelligenza e del suo modo di procedere. Allo stesso modo la coscienza dell'uomo distingue ciò che è suo da ciò che non lo è, cosciente come è che quella sua distinzione è vera ed ha anche valore operativo

nel rispetto delle cose altrui, qualunque esse siano, la proprietà o la moglie o il marito e ovviamente anche tutto il resto entro i giusti limiti. Quella distinzione a livello mentale può finire col manifestarsi in forma di desiderio non velleitario ma efficace ed operativo, ed allora a seconda se è giusto o ingiusto può essere buono o cattivo e quindi anche produrre inconvenienti. La coscienza del vero e del falso, del giusto o dell'ingiusto, espressa anche col solo desiderio, ha una profondità che non può essere raggiunta da nessun legislatore, eccetto il solo Dio. Quei comandamenti così sovrastano qualsiasi possibilità umana e segnalano la stessa grandezza di Dio, presente nella coscienza dell'individuo come il sicuro fondamento e la migliore garanzia del rispetto di qualsiasi legge. Al confronto il ricorso alla forza pubblica che è l'unica a cui possono fare ricorso gli Stati per l'applicazione della legge, risulta essere un semplice palliativo non sempre efficace.

Il primo principio della civiltà sta nel fatto di agire secondo i dettami della stessa coscienza che deve essere ben capita e curata. L'esperienza dimostra che può avvenire anche il contrario come la stessa Bibbia indica e narra a più riprese.

Mosè e la società attuale

Nella moderna civiltà dove andarono a finire quelle grandiose precisazioni fatte in un tempo così lontano fino all'ineguagliabile principio della coscienza, splendidamente definita, quasi quattromila anni fa e più di mille anni dopo di allora come pensiero del pensiero, l'unico che esclusivamente caratterizza l'uomo? La civiltà si è evoluta o involuta? Cosa si dice ai tempi nostri? È molto importante rendersene conto e capire l'argomento in modo chiaro ed esatto. Il più profondo significato dell'opera di Mosè è consistito nell'individuare e puntualizzare le norme che dovevano regolare la vita di quel popolo così speciale attraverso il quale dovevano essere benedetti tutti gli altri popoli della terra, secondo la parola detta ad Abramo. Nonostante tutte le solenni affermazioni dei comandamenti, gli stessi Ebrei nel corso della loro storia non sempre ne tennero conto, comportandosi così come fecero altri uomini. Ma ai tempi nostri c'è qualcosa in più. La negazione di tutti i comandamenti e il conseguente comportamento degli uomini ora sono pure teorizzati ed espressi comunitariamente in tante organizzazioni statali, politiche ed anche sociali in perfetta imitazione dello spirito della torre di Babele e di tutte le relative conseguenze. Ne facciamo una rapida segnalazione anche con un po' di retrospettiva storica.

I violenti discendenti di Caino e di Lamech, detti figli degli uomini, le cui figlie erano belle o "adatte", riuscirono pure a corrompere i figli di Dio e tutti insieme si chiamarono "carne" che umiliò lo spirito di Dio. Egli perfino si pentì di averli creati e li distrusse tutti col diluvio di cui ipoteticamente sembra trovarsi traccia nelle isole di Santorini e nelle altre vicine in Grecia, e poi altrove nelle bocche di Cattaro e fino alle Alpi, nello sprofondamento di alcune catene di monti e nel recente e rapido sollevamento di altre. In quel diluvio solo Noè e la sua famiglia furono salvati. Poi quasi sembrò che Dio si fosse pentito di quella distruzione e promise di non mandare più un diluvio universale sulla terra, ma permise che gli uomini una distruzione simile se la facessero di loro iniziativa con la confusione delle loro lingue e l'impossibilità amplissima di intendersi e con le conseguenti guerre e distruzioni e sofferenze varie fondate sull'orgoglio e sull'odio. Così si delinea il resto della storia umana senza Dio. Per chi volesse sapere come si fa ad affermare una cosa simile, ricordiamo che esistono storie di tutti i popoli della terra in tutti i loro continenti dall'inizio dei tempi storici fino ad ora. Chi vorrà

provare a leggerle troverà che principalmente e quasi sempre si tratta di continue guerre sempre fondate su uguali motivi e uguali caratteri di persone guerrafondaie. Certamente viene la noia a leggersele tutte. Quelle storie si possono delineare ordinatamente fino ai nostri giorni seguendo la traccia dei comandamenti che con le loro negazioni segnalano i quattro principali tipi di delitti: il disamoramento intrafamiliare, il disprezzo della vita, il furto e l'adulterio. In campo teorico c'è anche la segnalazione dell'essere e i problemi dello scetticismo e del soggettivismo. È fondamentale, e quindi una profezia valida fino ad ora, il modo come Dio chiamò se stesso cioè "colui che è". "È" da sé, senza bisogno di altri che non hanno in se stessi la ragione e la capacità del loro essere come facilmente si può capire. Così non ce l'hanno tutti gli esseri intelligenti o materiali viventi, come gli animali e le piante. A maggior ragione non ce l'hanno quelli inanimati, gli atomi o le galassie tanto per darne informazione a coloro che sono impressionati dalla loro grandezza, dal numero e dalla velocità di espansione. Dio così mostrò come esiste ed agisce e qual è il suo diritto di dare i suoi comandamenti e di pretendere che siano osservati dato che egli "è" e gli altri "non sono" se non in modo molto analogico, anche se hanno difficoltà ad accettare un tale fatto, e provano tuttora a fare qualche cellula vivente e studiare l'atomo e trovare qualche "particella di Dio". Intanto fanno spese enormi per il diritto di progresso della scienza, che non sarebbe male intuire dove può arrivare, che non credo sia un mistero, se non si può dire ad una cellula morta di ritornare a vivere, né con enormi buchi dentro le montagne si può acchiappare qualche neutrino e costringerlo a ritornare nel suo atomo, né costruire qualche galassia col suo sicuro o probabile corredo.

La Bibbia dice chiaramente che tutte le cose che Dio creò, vide che sono buone, a quando creò l'uomo vide che era "molto buono" perché l'aveva fatto a sua immagine e somiglianza, cosa che non è detta di nessuna delle altre cose. Così ciò che riguarda l'uomo è per lui più importante di qualsiasi altra cosa. Dio creò l'uomo maschio e femmina e organizzò la sua vita in forma di famiglia. Ma l'uomo intelligente e intraprendente, che vuol essere "originale ed innovativo", come pretende perfino la più evoluta cultura che si insegna nelle università e si propone ad opera dei ministri della pubblica istruzione e della ricerca, da qualche secolo in qua ha abbandonato quel concetto dell'essere, sia quello sommo che quello scarsamente analogico, pur presente nell'uomo in modo più pieno che altrove, preferendo la concezione del divenire o del non essere, e su questa linea si avviò a negare tutto ciò che i millenni avevano conosciuto e sperimentato. Quei due comandamenti messi insieme, il quarto e il sesto che riguardano e cercano di proteggere la famiglia, la prima ad essere oggetto di attenzione dopo Dio stesso, sono i più presi di mira dai tempi più lontani. Si comincia con quelli del diluvio fino a quelli più recenti, posteriori al fatidico 1968 quando alcuni tentarono di dare la spallata rivoluzionaria e terroristica alle cose dell'antica società che ancora resistevano e portare all'estremo sviluppo la "fantasia" e il "femminismo", come veniva da essi concepito. Si realizza così la diffusa separazione dell'uomo dalla donna invece creati insieme per aiuto l'uno dell'altra e viceversa, considerando inutile e dannosa la loro unione e convivenza e sostituendole col libero amore, con l'omosessualità, il divorzio e le nuove forme allargate di inconcepibile coabitazione, in sostituzione dell'antico matrimonio e dell'antica famiglia. Ma nonostante tutto l'entusiasmo per queste cose non sembra che i loro attori abbiano capito dove si stia andando a finire con i figli abbandonati o malcurati, e con la miseria in cui sono ridotti molti uomini e donne separati, ora che ritorna l'antica gelosia e le donne libertine o anche

quelle oneste, vengono ammazzate dai mariti delinquenti o traditi, e il gioiello dell'amore coniugale e dei figli o dei figli verso i genitori, protetto dai comandamenti, non sembra più né conosciuto e nemmeno capito.

Davide

Non parliamo ora del diritto di proprietà del quale sembra che non si capisca più l'antico scopo e il conseguente comportamento delle intere società attuali.

Dopo circa altri trecento anni di vita del popolo ebreo nella terra loro assegnata da Dio, dopo tante altre figure che al loro tempo erano diventate rilevanti, ne compare un'altra che giganteggia nella memoria di molti popoli. Si tratta del re Davide. Solo un'altra figura di quel periodo, che è Omero, appena di circa un secolo posteriore, in campo laico giganteggia talmente come fama da potersi quasi avvicinare a Davide. Si tratta di tutt'altra cosa, come cosa differente sono la civiltà religiosa e quella laica con tutti i loro problemi. Questi due personaggi di quel lontano periodo, di circa tre mila anni fa, ne sono gli esponenti più noti e rilevanti. Senza fermarsi a parlare di Omero del quale facilmente possono trovarsi notizie, proviamo a segnalare alcuni aspetti della figura di Davide che ci sembrano più rilevanti e corrispondenti alle tematiche di cui qui andiamo parlando, che come tali sono al di fuori dello scorrere del tempo. Sorvoliamo sulle vicende liete o dolorose della vita di Davide che come re del popolo ebreo o di Israele come si suole chiamarlo, è certamente un grande re. Esse in qualche modo sono legate al loro tempo, mentre altri aspetti che emergono nella sua figura, lo travalicano completamente. Ci fermiamo a parlarne solo di due. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, come dal loro tempo in avanti viene facilmente chiamato, è sempre lo stesso ma la conoscenza di relativi attributi si va ampliando e approfondendo. I salmi detti di Davide, sono solo una settantina, gli altri ottanta hanno vari autori, dei quali in genere si conosce il solo nome. L'insieme dei salmi accompagnano tutta la storia del popolo ebreo e il suo sviluppo teologico e storico, e presentano anche il difficile problema della loro psicologia che sembra che molti tendano ad evitare. Inoltre il loro valore profetico è anche riconosciuto nel Nuovo Testamento e quindi non può mettersi in discussione. I salmi sono tuttora tra i principali testi del monoteismo in tutto il mondo. Del resto quei salmi sono Sacra Scrittura a tutti gli effetti. Essi presentano tanti elementi fondamentali della fede ebraico-cristiana e sono considerati divinamente ispirati anche dai musulmani. Eppure pongono dei problemi non facilmente risolvibili. Sono quelli della psicologia di un uomo di quei tempi, come era il loro autore, assieme ad alcuni altri non molto posteriori, ed anche a Mosè che era anteriore ad essi. L'eroe di quei salmi è il Dio creatore ed onnipotente, buono e misericordioso e protettore dei suoi fedeli, ma anche giusto e severo. L'umanità di allora è infatti spesso molto malvagia e Davide la descrive in modo inimitabile. La sua reazione contro di essa crea problemi agli esegeti che vorrebbero correggerla. Però anch'essa è Sacra Scrittura e non si può né correggere né cancellare e bisogna vedere come interpretarla. Ma il vero prodigio è che tra quei salmi scritti da Davide o da qualche altro a lui posteriore, ci sono delle vere e proprie profezie impressionanti per tempo e contenuto, come insegna Cristo stesso e la Chiesa. Nessuno scritto umano può così paragonarsi ad essi assieme agli scritti degli altri profeti.

Alcuni altri temi

A questo punto possiamo inserire una rapida presentazione di alcuni fatti essenziali riguardanti la Sacra Scrittura, i quali la caratterizzano in modo unico in confronto ad altri avvenimenti che ne sembrano qualche modestissimo riecheggiamento fino ai tempi attuali.

Scrivendo l'autore del manoscritto: "Tante volte, mentre scrivo qualche cosa, mi viene in mente qualche altra idea di differente argomento. Di essa prendo qualche appunto per poi svilupparla a suo luogo e tempo. Ma questo di ora sembra abbastanza particolare e perciò ho pensato di lasciarlo qui dove l'ho scritto. Si tratta della psicologia del demonio come la sentivo due giorni fa, quasi all'imbrunire, giù nel magazzino ingombro e quasi buio. Mi sembrava di vederlo dotato di grande potenza. Era di forma umana di dimensione gigantesca, tutto nero e nervoso, eppure provava a scappare, era spaventatissimo, disperato, cattivo, violento. Non l'avevo mai immaginato così tremendo. Io pregavo l'angelo custode affinché mi liberasse da quella impressione quasi al limite di una vera visione, ed essa subito scomparve. Lo stesso succede tante volte in cui all'improvviso mi vengono in mente dei lampi empî e malvagi, di natura diabolica, come bestemmie e varie scene perverse e spaventose. Io prego Iddio, la Vergine e l'angelo custode e quelle terribili suggestioni subito scompaiono. Un altro volto del diavolo: Praticamente quasi mai o raramente negli ambienti di cui ho diretta e personale esperienza trovo dei professori dell'Università, impegnatissimi in politica, che credono le cose che insegnano o si dedicano ad esse. Abituamente hanno altri impegni ed interessi; sono quasi tutti degli infiltrati in campi dei quali a loro non interessa niente. Un po' meno fanno così quelli che insegnano nelle scuole medie superiori o inferiori. In queste qualcuno di migliori idee e sentimenti si incontra. Tuttavia anche qui ce ne sono tanti che anzichè essere educatori dei giovani sono corruttori, arrivando fino all'estremo fondo della perversione mentale e psicologica con erronee e malvagie dottrine e relativa pratica. Lo stesso disinteresse e falsità di obiettivi si incontra in tanti preti e nei politici e nei capitalisti ed industriali e gestori dell'economia in piccolo o in grande. Tutti dediti al guadagno o al prestigio e un po' nascostamente ad altri vizi, che però abituamente si leggono loro nel volto. Ma non si dedicano ai temi che hanno per le mani come sarebbe loro dovere.

Mentre scrivo, ora stesso sento abbaiare, ringhiare e dopo pure guaire un cane da solo, non lontano da qui, dietro la casa, ed è notte. Il fatto sembra abbastanza strano perché il cane non abbaia da solo ma ringhia se si bisticcia con un altro cane o guaisce se viene bastonato o sconfitto. Mai ho sentito una cosa simile. C'è una voce popolare e qualche diretta esperienza che in certe circostanze, spesso gravi, collega la comparsa del diavolo alla forma o all'azione di un brutto cane, spesso visto solo da qualcuno pur in mezzo a tante persone. Ora sembra che il cane che abbaiava lì dietro sia scomparso; no! Sta scappando e abbaia da lontano.

Ci sono poi dei professori di vari livelli e persone che occupano vari posti di responsabilità pubblica oltre che privata, che con orribile pertinacia insegnano e propagandano dottrine arrabbiatamente contrarie alla fede e alla morale, specialmente riguardo ai giovani e alle ragazze di cui pervertono l'anima, il carattere, la mentalità e il comportamento. Inutile fare l'elenco di queste scene che sono sotto gli occhi di molti tanto che questi tempi sembrano quelli del diluvio universale o della punizione di Dio per gran parte del mondo, opera del maligno trionfante. E c'è chi dice che non esiste né bene né male", ma soltanto una libera scelta, ed altri chiamano il male bene e il bene male.

I miracoli

Il termine miracolo etimologicamente dal latino “*miror*” significa piccola cosa ammirevole, che fa meraviglia. Lo stesso in greco, detto “*simion*” oppure “*téras*” (segno oppure prodigio) indica che qualche fatto è segno di qualche altra cosa che è pure presentata oppure che è un prodigio, qualche cosa di inconsueto, certo meraviglioso. Ora questi termini cominciano ad essere accantonati, e la moderna definizione laica del miracolo o l’espressione che ormai comincia ad indicarlo, vuol significare qualcosa che non può spiegarsi secondo le leggi della natura finora note, a cui fanno ricorso gli atei o gli scettici che affermano che ... poi, quei fatti forse potranno scientificamente dimostrarsi. E questa evoluzione terminologica, fatta secondo i moderni gusti, non mi piace proprio. Infatti cosa è la natura e le sue leggi? Sono qualcosa di differente dall’opera creatrice di Dio? Un cristiano certo conosce e riconosce solo questa e la considera un prodigio meraviglioso. Il miracolo è ciò che avviene in modo differente dal comune modo di agire delle cose secondo la loro natura che però in seguito coll’evolversi delle scienze, potrebbe spiegarsi e dimostrarsi, o è segno di altra cosa che si vuole far capire o comunque qualcosa di straordinario che suscita meraviglia? Cristo dice al paralitico: “Ti sono rimessi i tuoi peccati”. Ma agli astanti meravigliatisi di questa espressione, Cristo dice: “Cosa è più facile dire: ti sono rimessi i tuoi peccati o dire: alzati e cammina? Ora affinché sappiate...etc” e fa il miracolo che a questo punto è evidente segno di ciò che egli vuole intendere e cioè che egli non solo può rimettere i peccati ma che anche è padrone delle forze dette della natura ma che invece sono sue. Chi è dunque Colui che mostra di agire così? Secondo questa impostazione tante altre cose meravigliose ha fatto il Creatore che quindi per noi sono segni e miracoli. Ma noi siamo abituati a vederle continuamente e non ci fanno impressione e nemmeno le guardiamo con ammirazione e meraviglia in confronto a quello che siamo capaci di fare noi. Ma la Sacra Scrittura continuamente canta la gloria di Dio che ha saputo fare tutte le cose che si vedono e dice: ”Ogni cosa hai fatto con sapienza”. Infatti a saperla vedere ogni cosa ha insita una sua logica, ragione e motivazione che non può dipendere da essa, non solo se è una cosa materiale come un albero, una pietra o un animale, ma nemmeno se è essere razionale come un uomo. Di fatti: “Chi può aggiungere un cubito alla sua statura?” O fare tutto il resto che pure si vede? Quindi si potrebbe dire che tutto è un miracolo e un segno che quasi sempre possiamo chiamare umanamente inspiegabile. Tuttavia la Sacra Scrittura narra tante altre cose prodigiose, differenti dal comune svolgersi delle cose che si vedono, come le piaghe dell’Egitto o il passaggio degli Ebrei attraverso il mar Rosso e tutti gli altri fatti successi e narrati fino a quelli operati da Cristo e anche dagli apostoli. E tanti altri se ne narrano che una volta non venivano esaminati e dimostrati e certificati come si fa ora per uso degli increduli, ed espressi con vari giri di parole che però non vogliono dire altro se non quello che abbiamo detto qui sopra. Ma qualcuno dice: Sono fatti lontanissimi che noi non abbiamo visto e non sappiamo come si sono svolti se veramente si sono svolti. E lo stesso dicono di fatti che si vedono e si certificano adesso. Infatti chi non vuol credere, non crederà come il fratello del ricco epulone, nemmeno se vede un morto resuscitare davanti ai suoi occhi. Dicono gli scettici: Ci sono tanti scrittori che narrano tante cose meravigliose e ognuno narra quello che vuole. Se Dio è così potente come dicono, perché non fa altre cose meno controvertibili come avviene persino con la resurrezione di Cristo?

Le profezie

Ebbene, quel Dio che per la sua “condiscendenza” (sincatàvasis) nella sua natura umana volle nascere in una grotta e abitare insieme alla sua madre e a San Giuseppe in una piccola casa, anch’essa da un lato addossata ad una grotta, che dicono essere quella che si vede a Loreto, ha trovato anche dei modi di esprimersi che nessuno scrittore umano ha mai usato né mai potrà usare, e si tratta di qualcosa sempre controllata e controllabile da chiunque. Non so quanti badano ad un tale fatto. Ma esso è talmente portentoso che parla ancora meglio dei miracoli e la sua spiegazione non viene data da qualcuno a piacere suo, ma essa è testimoniata dallo stesso Cristo e dalla Chiesa, certo per coloro che credono e che sono disposti ad accettarla per arrivare a credere quello che sentono. Si tratta delle profezie che così pure testimoniano la loro origine soprannaturale come quella degli scritti che le testimoniano.

Ci sono scritte tante cose nella Bibbia, che i credenti considerano parola di Dio. Alcune di esse sono state scritte dai loro autori, senza che essi si rendessero conto di quello che significavano, nel corso di alcune migliaia di anni, fino a pochi decenni prima che si avverassero e prima che qualsiasi uomo potesse prevederle. E altre si legge che sono state dette direttamente da Dio. Presentiamo solo pochi casi, tra i moltissimi, come esemplificazione di quello che diciamo. Poiché essi sono narrati nella Sacra Scrittura, chi l’accetta esamina le sue parole con grande attenzione e con finezza estrema. Dice Dio al serpente, cioè al demonio comparso in forma di serpente: “Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la discendenza di lei. Tu la insidierai al calcagno ed essa ti schiaccerà la testa”. Quelli che hanno interpretato questa frase, e sono moltissimi, in primo luogo notano che si parla di una donna al singolare, quindi di una donna specifica e della sua discendenza, e non di tutte le donne in generale. C’è pure quel misterioso riferimento al “calcagno” sul quale ci piace fare qualche osservazione. Il serpente che avanza strisciando per terra è ovvio che possa tendere a mordere il calcagno delle persone quando si camminava senza scarpe o al massimo con i sandali. Ma quel calcagno si solleva e gli schiaccia la testa. Si accenna anche ad un altro calcagno che si alza, che indica chiaramente l’animo con cui viene fatto quel gesto. Alzare il calcagno contro qualcuno non è lo stesso che dire “dargli un calcio”. Il calcio può essere istintivo e istantaneo. Ma il gesto di alzare il calcagno indica una astiosa determinazione ed un disprezzo. C’è in siciliano una parola meravigliosa: “archiare”. Essa in fondo significa minacciare o fare un gesto minaccioso, ma quella parola è molto più espressiva e plastica. Indica il gesto di colui che alza la mano o il braccio, e minacciando con esso nella sua ira traccia nell’aria un arco. Nella Bibbia c’è un altro calcagno che si alza, anche più espressivo dell’“archiare” siciliano: “Chi mette la sua mano nel piatto con me ha alzato il suo calcagno contro di me”. E questo è Giuda il traditore. Il gesto indica l’odio, la crudeltà, il disprezzo di qualcuno che si faceva credere amico. Solo che questa volta non è detto che quel calcagno riesca a realizzare completamente quello che minaccia, perché Gesù, dopo la sua passione, risorge. Il demonio quindi avrà la testa schiacciata e sarà sconfitto. Ma Cristo, anche se tradito e tormentato e ucciso, vince la morte.

La grande maggioranza delle profezie si riferiscono a Cristo specialmente nella sua passione prevista e descritta a più riprese a cominciare da circa mille anni prima, con molta esattezza di particolari, cosa che nessuno umanamente parlando poteva fare a tale distanza di tempo. Se si trovano scritte tali cose, è chiaro che nel libro che le riporta si trova un mistero che non ha e non può avere uguale. Dice Davide: ”Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”. E Cristo dice: il Messia

è figlio di Davide. Ma se Davide lo chiama Signore, come mai è suo figlio? E l'evangelista aggiunge: "E nessuno gli seppe rispondere". Infatti dietro quelle parole c'è un mistero che Cristo venne a svelare chiaramente ma molti non gli credevano. E ci sono tante altre frasi del genere: "Hanno forato le mie mani e i miei piedi e mi hanno dato per cibo fiele e da bere aceto". "Si divisero tra loro le mie vesti e sulla mia tunica gettarono la sorte". "Quanto credete che io valga? Ed essi stabilirono per me trenta denari d'argento, il prezzo del venduto mercanteggiato dai figli di Israele". "Tu, o Signore, non lascerai che il tuo giusto rimanga nella tomba né che il tuo santo veda la corruzione". "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima tra le terre di Giuda, perché da te uscirà il capo che guiderà il mio popolo". E Simeone nei riguardi di un particolare bambino dice: "I miei occhi hanno visto la tua salvezza che tu hai preparato davanti a tutti i popoli". E qui non continuiamo più perché ci sono interi libri che trattano questi argomenti e li interpretano e commentano sull'indicazione data dagli evangeli e dallo stesso Cristo che vi fa spesso riferimento. E chi è credente questi testi e le loro interpretazioni fatte nel Nuovo Testamento, non le mette in dubbio.

Le figure e i simboli

Ma c'è dell'altro. Se qualcuno credesse di non avere sufficiente motivo di riflettere sopra i miracoli e le profezie, la stessa Sacra Scrittura ha un altro modo di esprimersi ugualmente impressionante e prodigioso. Ci sono tanti personaggi e scene descritti in essa che ne prefigurano altri con molta precisione. Si tratta di personaggi vissuti o scene successe migliaia o centinaia di anni prima dei fatti prefigurati, come ora si può controllare sulla base dei fatti poi successi e narrati e della relativa cronologia.

Abramo era un uomo, come sembra che ce ne fosse qualcuno al suo tempo, che ancora credeva nel Dio unico, in mezzo ad una popolazione in quella zona di Sumeri, Accadi e Caldei etc. nella quale ormai era abbastanza diffuso il politeismo. Il Dio unico gli compare e gli dice: "Lascia la tua terra, la tua casa e il tuo parentado e va nella terra che io ti mostrerò, ed io farò di te un grande popolo ed in te saranno benedetti tutti i popoli della terra". Il progetto di Dio per la salvezza di un'umanità sempre più deviata, ora va scendendo nei particolari. Abramo prende sua moglie, che era anche sua cugina, suo nipote Lot e alcuni servi che aveva ed anche alcune cose che poteva portare con sé. Egli non sapeva nemmeno dove doveva andare, ma Dio gli avrà indicato almeno la direzione verso la quale doveva muoversi. Quando egli arrivò nella terra di Canaan, Dio gli comparve di nuovo e gli disse: "Questa è la terra che io darò ai tuoi discendenti". Eppure non la dava a lui stesso. E Abramo si fermò lì e si andava spostando nei dintorni col suo gregge, perché era pastore transumante. Ma poi venne una carestia e Abramo scese in Egitto. In quel tempo le usanze di quelle popolazioni, come ne accenna la Bibbia, non erano certo tanto facili e Abramo correva dei pericoli. La moglie di Abramo, di nome Sarai era molto bella e Abramo temeva che per rubargliela potessero ucciderlo. Perciò egli diceva che essa era sua sorella. Il termine fratello o sorella indicava sia i fratelli che i cugini di ambo i sessi. Il faraone d'Egitto, informato dai suoi ufficiali, se la prese per moglie e fece tanti regali ad Abramo. Ma Dio intervenne e gliela fece restituire e il faraone invitò Abramo a ritornarsene nella sua terra. Ma anche qui l'ambiente non era facile. C'era vicino Sodoma e Gomorra e verso oriente dei popoli guerrieri. Cinque dei re di quella zona si mossero e presero prigioniero il nipote

di Abramo, Lot. Ma Abramo che intanto era diventato ricco e potente secondo le circostanze di allora, e aveva anche qualche alleato, radunò i suoi uomini in numero di trecentodiciotto, e sconfisse quei re e liberò suo nipote. Un re di quella zona, uno dei rari monoteisti, di nome Melchisedec, che “era sacerdote dell’altissimo” benedisse Abramo e Dio gli confermò di nuovo la sua promessa. Ciononostante Sarai sua moglie era sterile e Abramo temeva al solito che per rubargliela potessero ucciderlo, perciò, giocando sull’equivoco del termine, diceva che era sua sorella. Anche un altro re della zona mandò a prenderla per farla sua moglie. Ma Dio anche questa volta intervenne per fargliela restituire quando quel re seppe che invece di sorella era sua moglie come aveva fatto anche il faraone. Nonostante i pericoli di vario genere che Abramo correva e nonostante che sua moglie fosse sterile, egli continuava a credere, come Dio gli diceva, che egli avrebbe avuto come discendenza un grande popolo.

Ma con gli anni sia lui che sua moglie erano diventati vecchi. Nonostante ciò Dio confermò la nascita del discendente e cambiò nome a sua moglie che invece di Sarai si chiamò Sara e nacque il bambino che si chiamò Isacco, che rimase figlio unico. Abramo pensava che egli sarebbe stato il figlio della promessa. In quella zona e in quel lontano tempo, e forse dovunque, c’erano allora le impressionanti usanze a cui qui si accenna. C’erano Sodoma e Gomorra e le usanze gay di allora da cui il termine “Sodomia” e Lot e i suoi ospiti e la sua famiglia corsero grave pericolo. Per la loro malvagità Dio distrusse quelle due città col fuoco e lo zolfo ardente, e questo fatto determinò anche lo strano comportamento incestuoso delle due figlie di Lot, quando rimasero sole. C’era il rischio che qualcuno venisse ucciso per rubargli la moglie, e il curioso espediente usato da Abramo che pure lasciò andare per due volte sua moglie agli aspiranti mariti, sicuro che Dio sarebbe intervenuto per salvarla come di fatti fece. Quindi nonostante le sommarie usanze di allora in campo matrimoniale c’era il rispetto delle mogli altrui e il divieto dell’incesto pure in quel tempo lontanissimo. C’erano dei re predoni e Abramo dovette fare guerra. In ultimo troviamo pure l’usanza dei sacrifici umani. Quando Isacco era ormai giovanotto Dio volle ancora mettere Abramo alla prova, nella sua tarda età, dopo tutte quelle che aveva passate. Gli comparve e gli disse: “Prendi Isacco tuo figlio e va sul monte ad offrirlo in sacrificio. Abramo prese con sé il figlio, la legna per il sacrificio e la pose sulle sue spalle, ed anche il coltello e si avviò verso il monte. La tragedia che questa scena comporta, con tutte le promesse di Dio ed i pericoli ed i sacrifici affrontati da Abramo per la sua vita per ubbidirgli, dopo aver lasciato la sua terra e il suo parentado fino a vedersi portare via persino la moglie, sono stati abbondantemente indagati da chiunque discende da Abramo a vario titolo o ha avuto conoscenza della Sacra Scrittura. Persino nei tempi moderni difficilmente si trova qualche narrazione così intensa. Ma il sacrificio di Isacco non avvenne, perché Dio mandò il suo angelo a fermare la mano armata di Abramo quando era già alzata sul suo figlio. Dio stesso riconosce la fede irremovibile di Abramo fino all’estremo e gli rinnova le sue promesse. Egli stesso sarà il padre di tutti i credenti e il simbolo e la figura dell’uomo di fede fermissima per tutti i secoli seguenti. Anche suo figlio Isacco che porta la legna sulle spalle per essere sacrificato da suo padre, senza lamentarsi, diventa simbolo evidente di Cristo che porta la sua croce fino al Golgota, questa volta per il sacrificio vero voluto da suo Padre.

Dopo circa mille anni di storia del popolo ebreo, l’uscita dall’Egitto e Mosè ed altre figure interessanti o scene molto brutte, anche il re Davide diventa simbolo e figura per un altro aspetto pure importante. Egli oltre ad essere un forte uomo

di guerra è pure una persona di animo molto buono, come dimostrano tanti episodi della sua vita. Dio l'ha scelto per il compito impareggiabile a cui lo destina, colmandolo di benefici senza limiti. Ma nonostante tutto ciò, Davide, al colmo della sua gloria, non si può proprio capire come sia arrivato a compiere due delitti gravissimi, uno peggiore dell'altro, con tante gravi conseguenze che egli provvisoriamente non prevede. Chi vuole può leggere nella Bibbia il suo adulterio con Betsabea, moglie di Uria l'Ittita che egli, per non farsi scoprire, provvede anche a far uccidere con inganno, dai nemici in guerra. Ma Dio ha visto tutto, nonostante il segreto, e gli manda il profeta Nathan a richiamarlo. Allora Davide rientra in se stesso e scopre l'abisso in cui è cascato e deve fare i conti con le gravi punizioni che Dio gli preannunzia. Egli ritorna ad esser l'uomo buono di prima, conscio del suo enorme misfatto. Le decisioni che prende e le parole che usa nel suo salmo N.50, inducono Dio a perdonargli la sua colpa, ma non la pena che merita. Il suo atteggiamento è ora nuovamente talmente perfetto che diventa pure lui un simbolo e una figura nel relativo campo, pure essenziale nell'ambito della fede. Dio come si vede sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento è giusto ed anche severo, ma alle debite condizioni è anche un Dio misericordioso. Egli richiede una fede incrollabile come quella di Abramo e una ubbidienza come quella di Isacco, tutti e due figure esemplari. Ma nel mondo biblico ci sono anche figure di grandi peccatori, come quella di Davide, che nonostante tutti i benefici ricevuti arrivano a delitti estremi meritevoli di giuste pene. E Davide diventa un simbolo ed una figura in questo campo. Però anche il suo pentimento raggiunge un livello esemplare per ogni uomo e il salmo 50 presenta i sentimenti e le parole che vanno sulla bocca di chiunque in un modo o nell'altro si riconosca uguale a Davide nei suoi misfatti, come anche nel suo pentimento. In mezzo a tutti questi guai il Dio giusto che non perdona la pena è però anche misericordioso e perdona la colpa, qualunque essa sia, a chi è veramente pentito e cosciente del male fatto, in un mondo del quale è detto che "non c'è uomo che vive e non pecchi". Davide così diventa simbolo e figura dei livelli di malvagità a cui può arrivare l'uomo che del resto può anche fare peggio di così, ma anche simbolo di un pentimento profondo. Ma Dio oltre a perdonare Davide gli comunica la notizia di tutte le cose meravigliose che farà per lui. Non mancherà mai un successore sul suo trono di re di Giuda, e il suo regno durerà in eterno e raggiungerà gli estremi confini della terra. Come mai Dio ha voluto fare una simile promessa, e quale regno può durare in eterno, e raggiungere gli estremi confini della terra? Di tutti i regni della storia che si conoscono non ce n'è stato nessuno del genere. Ma nell'ambito del cristianesimo quel regno promesso si è realizzato veramente, e tuttora dura, e i cristiani credono anche il resto che è stato detto. E tante altre cose si leggono nella parola di Dio che è la Bibbia che ora si vedono in gran parte avverate. Così si evidenzia e preannunzia a quali livelli può arrivare la misericordia di Dio. Egli arriva anche a livelli senza limiti, come poi mostrerà e ormai ha già mostrato nei riguardi del suo Figlio. E da questo punto di vista Abramo è anche una figura di Dio, che come padre mostra una disponibilità infinita fino a sacrificare il suo stesso figlio, tutto sommato per salvare degli uomini malvagi nella speranza che si pentano della loro malvagità.

E ciò che Egli aveva chiesto ad Abramo come simbolo e figura, ora Egli stesso lo fa effettivamente.

Procedendo come facciamo per sommi capi e per figure essenziali non possiamo evitare di parlare del profeta Giona. Egli mostra un caso un po' anomalo per il suo tentativo di ribellione a Dio, dato che egli come Davide era

un profeta. La figura che egli rappresenta come le altre anche più efficaci della parola, è citata dallo stesso Cristo che così legittima e riconosce questo tipo di ragionamento riguardante figure e gesti con significati simbolici o profetici. Da questo punto di vista la figura di Giona è interessante e approfondisce tanti spunti che si trovano in altri profeti, riguardanti la passione, la morte, la sepoltura e la resurrezione di Cristo e la salvezza degli uomini a cui Dio arriva come nei riguardi di un popolo nel quale più di centomila bambini “non distinguono tra la destra e la sinistra”. Giona per suoi motivi non vuole ubbidire all’ordine di Dio di andare a predicare nella città di Ninive. Cristo invece va decisamente verso Gerusalemme dove sa che sarà crocifisso. Tuttavia mostra come uomo, timore di quel terribile supplizio e arriva a sudare sangue e prega Dio suo padre che se fosse possibile lo liberasse da esso, però comunque disposto a fare la sua volontà. Giona invece scappa, ma Dio lo raggiunge lo stesso ed egli viene gettato in mare ed inghiottito da un grande pesce, nel cui ventre rimane tre giorni. Questi corrispondono ai tre giorni in cui Cristo rimase nel sepolcro. Giona nel suo caso esprime in modo impressionante la sua angoscia che la Chiesa ricorda in occasione della passione e morte di Cristo. Ma il pesce dopo tre giorni rigetta Giona vivo sulla riva del mare, Così come un angelo rotola la pietra che chiude il sepolcro di Cristo ed Egli risuscita. Tra tutti gli accenni alla passione e resurrezione di Cristo fatti da tanti profeti, questo di Giona è il più ampio e circostanziato sempre in modo figurato.

I riferimenti profetici a Cristo sono tanto frequenti da costituire in anticipo quasi una sua storia nelle varie fasi della sua vita, della sua missione e del suo insegnamento. Tra i più interessanti c’è pure quello che si trova nel capitolo 53 del profeta Isaia. E la stessa Sacra Scrittura è garante della correttezza di questa interpretazione. Essa mostra per tre vie: miracoli, profezie e figure che Cristo è l’obiettivo di tutta l’azione salvifica di Dio. Con la sua passione e resurrezione, è quindi la figura centrale di tutta la Sacra Scrittura, e della storia ebraica proiettata nel futuro di tutti i popoli, in vista della loro salvezza, come si salva la città di Ninive che fa penitenza in seguito alla predicazione di Giona.

Consegue così un’altra ovvia considerazione: miracoli, profezie e figure riguardanti Cristo sono destinati alla salvezza di tutti i popoli, da lui operata per tutti ma accolta da coloro che in Lui credono. Ma dopo la sua risurrezione, nell’opera che segue, può essere che quella continua cura mostrata da Dio nel proporla e realizzarla si chiuda con la venuta di Cristo? Egli è il centro e ciò che fu realizzato nella storia del popolo ebreo è sicuro che in differenti forme continua anche nell’azione di Cristo nel corso dei secoli per la salvezza di tutti i popoli viventi dopo di lui e in certi casi anche prima. Così continueranno ancora ad avvenire miracoli e segni e forse profezie e a sorgere dei personaggi che incarnano magari qualche piccolo aspetto della sua figura, sempre con quello scopo. Come Cristo è stato da prima annunziato in anticipo per quelli che vorranno accoglierlo può essere che la sua azione non continui ogni giorno a realizzarsi sempre per opera sua anche attraverso i suoi seguaci? Lo stesso Dio aveva detto ad Abramo: “In te saranno benedetti tutti i popoli della terra”. E la benedizione di Dio è sicuramente efficace.

Sogni, apparizioni, visioni, ispirazioni conscie e incoscie

Esiste ancora un’altra via presente nella Sacra Scrittura, attraverso la quale Dio ha pure talvolta agito. Essa in ogni tempo ha trovato una qualche corrispondenza fino ai nostri giorni e perciò bisogna parlarne. E’ il modo di Dio di parlare pure attraverso sogni, apparizioni, visioni e varie ispirazioni che per lui non mostrano

certo nessuna difficoltà, ma quando sono narrati da uomini, sono più difficili da documentare e dimostrare o riconoscere e per questo sono meno presi in considerazione, a meno che non si tratti di fatti o persone assolutamente superiori ad ogni sospetto e come tali quindi meritevoli di essere creduti. Da circa due secoli si parla di varie apparizioni della Madonna e di altri santi, di bilocazioni ecc.

Nella Bibbia in alcuni casi si parla di sogni. L'indice analitico di qualsiasi edizione di essa li segnala accuratamente. Allo stesso modo vi si parla anche di visioni ugualmente segnalate. Essi quindi costituiscono un modo con cui Dio interviene, autorevolmente testimoniato dalla Sacra Scrittura che quindi ne garantisce la veridicità. Attraverso di essi Dio ha anche fatto interventi di fondamentale importanza. La vergine Maria ha sicuramente l'apparizione dell'angelo, che, col suo consenso, le preannunzia la concezione e poi la nascita del Salvatore e altre cose che le dice. A San Giuseppe invece l'angelo compare in sogno, ma il risultato è lo stesso. San Giuseppe l'accoglie come assolutamente sicuro, ed egli subito fa quel che gli viene richiesto, come il fatto di prendere la sua promessa sposa con sé, nonostante qualche sospetto, che egli fino a quel momento stava covando, avendola trovata già incinta. Né meno pronta è la sua risposta quando l'angelo sempre in sogno gli dice di alzarsi, prendere sua moglie e il bambino di lei e di fuggire in Egitto. Oltre ai sogni e alle visioni o alle apparizioni dell'Antico e del Nuovo Testamento ce ne sono anche numerose che riguardano tanti santi. E fino a questo punto la cosa viene facilmente ammessa dai credenti. Ma il problema sorge quando si sentono raccontare sogni e visioni e anche varie apparizioni o ispirazioni e simili fenomeni ad opera di chiunque, come credo che possa essere nell'esperienza di molti. Certo è sempre necessaria la massima prudenza e quindi non può essere prudente accettare tutto indiscriminatamente, ma nemmeno negare tutto chissà per quale principio. C'è qualche esempio di quelli tra i più comuni che con facilità si sentono raccontare, senza nessun obbligo di crederli.

C'è un paese, in genere abitato da gente non molto istruita. Alcuni di essa nell'insieme conservano ancora una certa correttezza. Tra molti discorsi comunissimi che possono sentirsi ce ne sono di quelli inutili o insignificanti ed anche di quelli che indicano un'ovvia serietà e responsabilità e talvolta anche una buona religiosità e senso di fede. Talvolta capita qualcuno che racconta cose fuori dell'ordinario le quali anche ad un esame superficiale mostrano la loro inconsistenza. C'è però qualche raro caso di persone che acquistano pubblico credito e le cose che dicono hanno una qualche attendibilità o talvolta sono anche credute e riconosciute per valide. I casi più facili riguardano qualche episodio di telepatia; più beneficio di inventario però hanno i sogni talvolta anche di persone complessivamente credibili. Talvolta c'è anche qualche caso più caratteristico. Un uomo anziano è stato un normalissimo lavoratore che ha mantenuto dignitosamente la sua famiglia. Egli in genere gode di buona fama e di normale credito. Un giorno, incontratosi per caso con un suo amico, dopo qualche breve saluto gli disse, in siciliano: "Ti devo raccontare una cosa: Io parlo col Signore ed Egli mi risponde". Mentre egli stava parlando, l'amico ricordò che non aveva mai sentito dire niente del genere nei suoi riguardi, eppure senza interromperlo, cominciò a controllare attentamente se egli non mostrasse segno di qualche patologia. Ma quello continuò a parlare tranquillamente e disse: "Un mese fa è morta mia madre. Dopo qualche giorno io chiesi al Signore che mi indicasse dove lei fosse andata, se in paradiso o altrove. La notte mi comparve in sogno il Signore e mi fece vedere un grande campo di fiori bianchi bellissimi, e mia

madre stava li in mezzo”. E continuò a raccontare qualche altro particolare a cui l’amico non prestò più tanta attenzione, dedito com’era a riflettere su quanto l’amico stava raccontando. Dopo aver scambiato ancora qualche parola con la quale esprimeva qualche dubbio, quello continuò a dire: “E anche i sogni che faccio mi si avverano. Un paio di anni fa sognavo di camminare col mio camion lungo una strada un po’ in discesa. Improvvisamente nel sogno vidi scappare una ruota di davanti e il camion si inclinò da quel lato e la ruota cominciò a rotolare lungo il pendio. Dopo circa sei mesi, mentre scendevo col camion carico per quella strada che avevo sognato, improvvisamente si staccò la ruota di quelle di davanti del camion e tutto si svolse come nel sogno. Fortunatamente non mi successe nulla di male, ma non posso negare che la cosa mi fece meraviglia, anche perché mi era successo che qualche altro sogno si era pure avverato e io riguardo al camion stavo piuttosto attento”. Ovviamente su questi due episodi raccontati il suo amico rimase del tutto zitto perché non aveva proprio cosa pensare. La cosa che fa una certa meraviglia è che, nel corso di alcuni decenni, si possono contare almeno tre casi di persone che narrano fatti del genere. Ma nessuno di essi ha raggiunto il pubblico riconoscimento ottenuto dal “veggente” di quello stesso paese, del quale abbiamo parlato nel primo volume di quest’opera, che ormai è morto da molti anni e ancora ogni tanto se ne parla. Questi locali veggenti non raggiungono certo i livelli di San Pio da Pietralcina o di Natuzza Evolo ma chissà che, almeno quelli più attendibili, nella loro piccolezza non possano in qualche modo essere sulla stessa linea dei grandi veggenti. Per la verità in un ambiente del genere simili fatti che si sentono narrare non possono considerarsi rari. A proposito di telepatia, poco tempo fa un tale raccontava un suo sogno davanti ad alcune persone. Mentre egli ancora raccontava, queste cominciarono a ravvisare un fatto di cui egli non era a conoscenza, ma egli lo raccontava come sogno indicando con esattezza persone, fatti e luoghi, anche se leggermente simbolici. E quelle persone ora sono testimoni delle corrispondenze di quel sogno col fatto di loro conoscenza e di pubblica ragione.

Le luci della notte

In un giorno qualsiasi di quel periodo dei frequenti sogni, il nostro, alzatosi dal letto qualche ora prima dell’alba, si affacciò al balcone del suo studio e guardò verso il paese sottostante che dista non più di duecento metri. La notte era limpida e senza luna e sembrava molto profonda. Notò subito che tutte le luci del paese gli sembravano avere la forma di croci, con i quattro bracci ben evidenti. Tra l’uno e l’altro di essi uscivano pure alcuni piccoli raggi luminosi. Meravigliatosi del fatto, guardò attentamente in tutte le direzioni e vide lo stesso fenomeno anche nelle luci delle strade che si diramavano fuori del paese e in quelle che provenivano dalle case sparse per la campagna. Alzati gli occhi verso il cielo vide che anche tutte le stelle che brillavano in quella notte profonda avevano la stessa forma di croce. Forse il fresco di quella notte gli aveva fatto un po’ lacrimare gli occhi che quindi producevano quello strano fenomeno. Prese perciò il fazzoletto che aveva in tasca e se li asciugò, ma il fenomeno si vedeva ugualmente come prima. Forse il raffreddore doveva essere stato un po’ più intenso e per questo gli occhi dovevano essere alquanto appannati. Ritornò nel bagno della sua stanza da letto e si lavò di nuovo la faccia. Ma quando ritornò al balcone, vedeva sempre lo stesso fenomeno. Provò più volte anche a stropicciarsi gli occhi ma non serviva a niente. Il difetto doveva essere negli stessi occhi ormai affetti da un po’ di cataratta. Gli sembrò strano che fosse comparso

all'improvviso e che le altre notti egli non si fosse mai accorto di qualcosa del genere. Dopo un po', finito di ammirare il fenomeno, rientrò nella stanza e si sedette alla sua scrivania alla luce della solita lampada. Mentre andava studiando, pensava allo strano fenomeno che aveva visto e ogni tanto andava al balcone per vedere se esso non fosse scomparso. Ma esso era sempre lo stesso e quelle luci conservavano sempre la stessa forma di croci. Non ce n'era nemmeno una che fosse diversa dalle altre, pur differendo l'una dall'altra per grandezza o luminosità. Diceva in se stesso: Se il fenomeno dipende dalle cataratte, nella prossima notte deve ritornare a vedersi. Ma l'indomani alzatosi al solito nella notte, col pensiero fisso in mente di controllare se tutte le luci si vedessero in forma di croci, quel fenomeno non si vide più. Avendo guardato attentamente in ogni direzione, tutte le luci ora avevano la stessa forma di sempre. Si sedette perciò al solito alla scrivania, meravigliandosi dell'accaduto. E per alcuni mesi ogni notte andava a controllare tutte le luci che si vedevano dal suo balcone, nella speranza che il fenomeno di quella notte ritornasse a farsi vedere. Ma esso non si vide più. Era chiaro che non era dipeso dalle cataratte degli occhi né dal fresco della notte.